VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie
che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,—
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 2,—
Storia Battaglione «TIRANO»	» 2,—
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3,—
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,—
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,—
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,—
La scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,—
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20,—
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5,—
Aquilotti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 15,—
La conquista del Monte Vero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,—
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10,—
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2,—
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 50,—
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 25,—
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4,—
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,—

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3,—
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,—
Distintivi sociali	» 4,—
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,—
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,—

Non si eseguiscono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
Usate:
CARTE e LASTRE **Gevaert**

Calzaturificio Ambrosiano
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5 % ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Corso Magenta, 12
FABBRICA OREFICERIA E GIOIELLERIA
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Capietti Egidio
Pellami
per guanti e calzature
MILANO
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

LANZO D'INTELVI
m 790 s. l. m.
Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli sklatori a 3 ore da Milano)
HOTEL LANZO
30 letti — salone per banchetti — buona cucina e vini scelttissimi — Comfort
Prop. EMILIO SPAZZI
Socio dell' A. N. A.

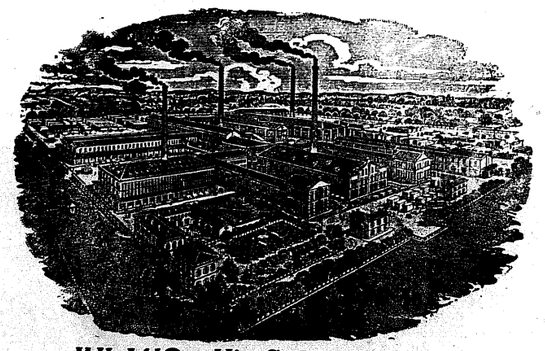
Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESE COSTRUZIONI
Corso Venezia, 13 - MILANO - *Telefono N. 90-77*
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino" ossia Genuino?
Rivolgetevi all'
OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)
del quale il proprietario è nostro Consocio.
(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

FIGLI DI
LUIGI CAPÈ
ILANO - Viale Genova, 34
Telefono 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell' A. N. A. e Cooperativa Combattenti

FERRO CHINA BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)

MILANO - Via S. Vicenzino, 14

SERICA TESSILE COMENSE
FABBRICA MECCANICA STOFFE DI SETA
COMO - Via Volta, 34 - COMO
Prima Casa del genere in Italia per la vendita al dettaglio direttamente ... ... dal PRODUTTORE al CONSUMATORE ... ...
Tutti gli articoli di moda garantiti per durata e convenienza
Ogni specialità in Seterie per Confezioni per Signora ... ...
Grande assortimento in VELLUTI - CREPE - STAMPATI — Ricco campionario GRATIS a richiesta — Prezzi di Fabbrica — Sconto 5 % ai Soci dell'A.N.A. — Occasioni speciali per Case di Mode e Confezioni

DIPENDENTE DE AMICI, *gerente*.

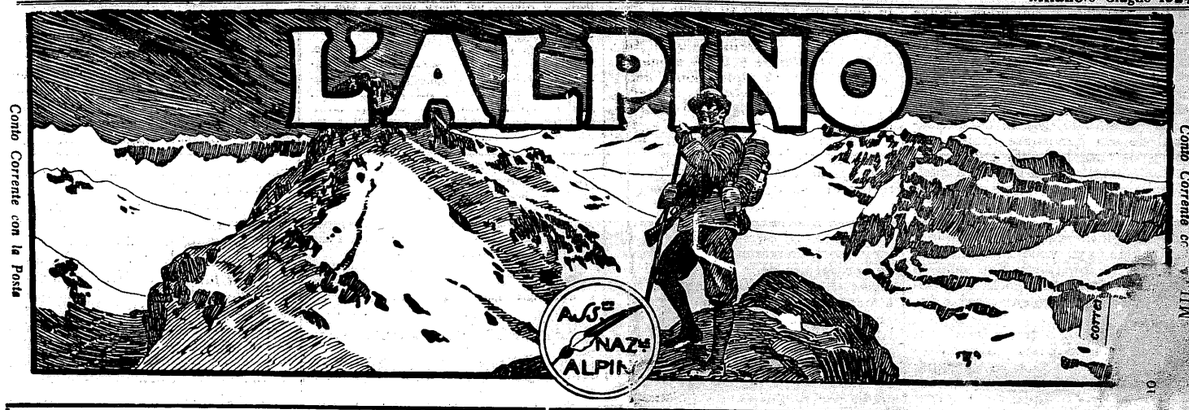
UNIONE TIPOGRAFICA, Milano (14), Corso Romana 98.

Anno VI - N. 11 — Milano 5 Giugno 1924

Conto Corrente con la Posta

L'ALPINO

Conto Corrente con la Posta



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostet. / Ordina.

ORTIGARA

9-25 Giugno 1917

È vero: non tutti son morti! Ma allora parve così.

Il massacro fu così enorme che parve per un momento, in Paese, che non ci fossero più alpini. Ventisei battaglioni, due classi di reclute, maciullati, disfatti, polverizzati, su quelle tremende rocce che sputavano fuoco da tutte le fenditure, per una testardaggine da miopi e da inetti, che è riuscita — è tutto dire — a «perdere una vittoria».

Perchè la vittoria ci fu, netta, chiara, incontestabile. Gli alpini crepano, ma per qualche cosa; e il loro «qualche cosa» lo avevano fatto fin dai giorni 9 e 19. Ma già il giorno 9 la meravigliosa confusione d'idee che regnò negli alti Comandi durante tutta la battaglia, aveva ingiunto agli alpini «che avrebbero proceduto oltre» di fermarsi «sotto cresta in posizione critica esposti al fuoco concentrato del nemico». E lì dovevano ridurre a testa di ponte la quota 2101, appena conquistata, sotto il fuoco micidialissimo delle artiglierie austriache di Ponari, Corno di Campo Bianco e Monte Forno.

L'inferno durò sino al giorno 19, con attacchi e contrattacchi, che furono meravigliosamente portati e respinti dai nostri battaglioni, tutti in una folle gara di eroismo, tanto più grande quanto più immenso il sacrificio che ogni ora imponeva. Il 19 — finalmente — con un attacco di sorpresa, gli alpini della 52ª Divisione prendevano Cima Ortigara e la tenevano.

Ma le artiglierie e le mitragliatrici nemiche dominavano ancora. Il macello era continuo.

Sorgono, dai valloni imputriditi dell'Agnella, le michelangiolesche figure di Monelli. Ricordate? . . .

* * *

Occorreva sviluppare ancor di più l'azione e procedere oltre; o riconoscerne l'inanità subito, e riparare, ripiegando.

Si prese il partito peggiore. Insistere su «quella» posizione, e fu la rovina. La vittoria ebbe mozze le ali, e il 25 giugno, un ultimo violentissimo attacco sloggiò da quota 2105 l'ultimo pugno di eroi.

«Il massacro degli Alpini sull'Ortigara» — lasciò scritto il generalo Oro — «è rimasto leggendario; il loro nome risultò immacolato e coperto di nuova gloria che non tramonterà giammai».

Ecco la vosta epigrafe, o morti dell'Ortigara!

* * *

Ma ho detto che non tutti son morti! I superstiti, tornati con l'animo amaro per la vana battaglia, ma con l'orgoglio della vittoria conseguita a prezzo — questo sì — di inenarrabili sacrifici, dovettero ancora combattere per la loro Vittoria, per proclamarla, per districarla dalle innumerevoli croci cui pareva legata e darle libero volo nei cieli liberati della Patria. Strana, ma non incomprensibile lotta per la verità, quando si pensi al cumulo di responsabilità che si addensò sempre sul nome dell'Ortigara!

Cantate, oggi dunque Alpini: la canzone dell'Ortigara!

Questo monte, dal nome ferente, è uno dei nostri più grandi altari. Le sue rocce calcaree si sono ancora più calcinate con l'ossame dei nostri sepolti. È di buon sangue alpino il cemento che le tiene connesse!

E se la nostra Vittoria lassù ha perduto le ali, noi ci abbiamo lasciato, in cambio, ventisei battaglioni . . .

P. V.

Un'altra Medaglia d'Oro

Il Sott. ANTONIO SERTOLI

Comunichiamo con infinito orgoglio che la gloriosa schiera delle nostre medaglie d'oro si è arricchita del nome di un altro Eroe: il Sottotenente *Sertoli Antonio* del 5. Reggimento Alpini, alla cui memoria la suprema ricompensa al valor militare venne concessa con la seguente motivazione:

«Comandante di una sezione mitragliatrici in prima linea, durante un improvviso e violento attacco avversario, opponeva la più decisa ed eroica resistenza. Soverchiato da forze molto superiori e tratto prigioniero con parte dei suoi soldati, riusciva a disarmare la scorta nemica e ritornare sul campo della lotta. Per circa tre ore guidò a continui contrattacchi un manipolo di prodi, e benchè sanguinante in più parti del corpo rifiutò sempre di recarsi al posto di medicazione. Ferito poi gravemente da una fucilata, si gettò nonostante, un'ultima volta nella mischia cadendo trafitto da più colpi di baionetta e di pugnale

Cocuzzolo Ursic, Monte Nero, 25-26 Maggio 1916.»

In uno dei prossimi numeri parleremo degnamente di questo valoroso nostro caduto, alla cui memoria mandiamo il nostro reverente saluto.

Due grandi manifestazioni alpine

Milano.

La sera del 17 corr. ad ore 21.15 P. Bevilacqua, l'arcivescovo degli Alpini, terrà nel salone della Casa dei Giovani, via del Conservatorio N. 9, la commemorazione della Battaglia dell'Ortigara.

Il solo nome dell'oratore è più che sufficiente richiamo per tutti gli alpini di Milano e fuori.

I soci potranno ritirare gli inviti (gratuiti) presso la Sede Centrale (Portici Settentrionali N. 21) presentando la tessera dell'anno in corso.

Brescia.

Brescia si prepara a degnamente onorare la memoria del suo eroico figlio, il Capitano Alpino *Enea Guarneri*, la cui medaglia d'oro al valor militare verrà solennemente consegnata alla Famiglia domenica 22 giugno alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario.

NOSTRI EROI

Il Ten. MARIO TESTA

Quanti lo hanno conosciuto non possono averlo dimenticato. Giovane, di vent'anni, forte, agile, robusto, di media statura, aveva una di quelle fisionomie semplici, schiette, serene che, al primo incontro, rivelavano un'intelligenza pronta e sveglia; il sorriso che gli illuminava il volto era indice sicuro di bontà e di candore. Tutti gli volevano bene: i superiori che avevano presto imparato a valutare le sue belle doti, i colleghi che erano allietati dalla sua giovialità, i soldati che si vedevano da lui protetti e assistiti con affetto fraterno in tutti i loro bisogni e quasi prevenuti nei loro desideri.

Era nato a Moncalvo Monferrato l'8 gennaio 1896. Appena compiuti gli studi liceali, si iscrisse all'Università di Torino nella facoltà di legge e contemporaneamente si arruolò tra gli alpini: la nostra guerra non era ancora dichiarata, ma i giovani, come lui, sentivano che la neutralità non avrebbe avuto una lunga durata.

Mario Testa prendeva parte alle operazioni guerresche sino dai primi giorni: impaziente di indugi, aveva fatto domanda di andar subito alla fronte, ed era stato mandato alla zona di Monte Nero. Assegnato al battaglione «Aosta», si distinse nei primi combattimenti, in lotte corpo a corpo, e per la bravura dimostrata meritò poco dopo di essere scelto a comandare la seconda sezione mitragliatrici del battaglione. In quei giorni, lieto e soddisfatto di sè, scriveva alla madre: «La nuova vita di mitragliere mi è molto gradita e non permetto più agli austriaci di metter fuori il naso. Parecchie volte han tentato di prenderci di sorpresa, ma li abbiamo sempre inchiodati contro le rocce».

Più tardi, verso la metà del marzo 1916, condusse, comandando un reparto di arditi, un'azione di sorpresa per occupare una trincea a 30 metri dalla nostra e per conquistare successivamente un importante posizione nemica, il cucuzzolo di quota 1800. Nell'azione, condotta con impeto, restò ferito a un ginocchio, ma non ne fece troppo caso, lieto di non eser venuto meno alla fiducia in lui riposta e di aver anzi meritato gli elogi del comandante il Battaglione, ch'era suo congiunto (il maggiore Testa Fochi).

Nel mese successivo passò con tutta la sua sezione mitragliatrici nella zona dell'Adamello, e quivi rimase lunghi mesi, partecipando alle varie nostre offensive, e prestando successivamente alle dipendenze dei reparti più impegnati in combattimento. Nel Giugno scriveva alla madre: «Sono sempre sui ghiacciai dell'Adamello, e ormai ho preso l'abitudine ai luoghi e al clima, e pare non mi lascino più andar via. I battaglioni di quando in quando hanno il cambio, ed io passo aggregato a tutti quelli che vengono quassù». Pochi giorni dopo, in un nuovo combattimento, in cui faceva brillantemente funzionare mitragliatrici austriache, riportava un'altra ferita alla gamba destra, ma non lasciava i suoi uomini e si limitava a restare in ri-

poso per alcuni giorni. Più volte, in quel periodo, il suo nome veniva citato con onore all'ordine del giorno.

Nel dicembre si trovava ancora nella stessa zona, al passo di Lares, e come esploratore si segnalava per bravura e coraggio in varie piccole azioni che a lui erano state particolarmente affidate. Ma in altre occasioni doveva dimostrare, insieme al coraggio, tutta la bontà e generosità dell'anima sua. Un giorno di quello stesso mese una valanga seppelliva parecchi alpini, mentre transitavano per un camminamento e sebbene gli altri ufficiali ritenessero impossibile il salvataggio, egli volle scendere per il primo in loro aiuto non curante della sua vita e con pochi suoi uomini tanto si adoperò che riuscì a dissotterrare i sepolti.

Poco dopo veniva trasferito al battaglione « Val d'Adige », dove aveva già fatto prima una fugace apparizione, e aveva tanto desiderato di ritornare; gli fu affidato il Comando del plotone esploratori che più tardi si chiamò reparto d'assalto. In un primo periodo di tempo, approfittando di condizioni favorevoli si applicò con grande alacrità alla istruzione e alla preparazione aggressiva dei suoi uomini; poi, in linea, in Val d'Astico, e più precisamente nel settore del Cimone, dimostrò forte spirito combattivo, condusse con grande ardimento esplorazioni di pattuglie in Val Cantilia e sulla riva sinistra dell'Assa, e meritò encomi da parte del Comando di Divisione.

Nella seconda metà dell'agosto 1917, pieno di baldanza, seguì il battaglione sull'Altipiano della Bainsizza, dove si era svolta la nostra vittoriosa offensiva. Ma già allora si erano compiute, quanto meno arrestate, le grandi operazioni di manovra, e mancavano le riserve e i mezzi di offesa per continuare l'avanzata e per respingere gli austriaci oltre l'altipiano di Ternova. Nondimeno, fidando forse nell'avvilimento e nella depressione morale del nemico, furono tentate altre azioni, e a un gruppo di Alpini fu affidato il compito di balzare dalla linea già raggiunta dalle nostre truppe, di occupare in un primo tempo alcune piccole alture antistanti e di spingersi poi all'inseguimento del nemico.

I tentativi non furono fortunati: si trattava di avanzare su terreno nudo, squallido, ondulato, rotto qua e là da qualche cespuglio, dominato dagli austriaci che erano pochi, forse, di numero, ma appollaiati su alte rocce e muniti di numerose mitragliatrici. Molte furono le perdite nostre e gravissime: il « Val d'Adige », che era allora nella sua piena efficienza, vide decimati i suoi uomini e quasi distrutti alcuni tra i suoi minori reparti.

Dopo un primo sbalzo di poche centinaia di metri, compiuto a grande prezzo di sangue, il 30 agosto si svolse, nelle condizioni più difficili, una seconda avanzata contro quota 774, presso il villaggio di Hoje. Il battaglione era stato rinforzato con alcuni reparti del « Vicenza ». Una prima ondata fu costituita dai reparti di assalto dei due battaglioni. Il tenente Testa, pronto e animoso, innanzi a tutti, si portò rapidamente attraverso il terreno scoperto, non curando l'intenso tiro delle mitragliatrici austriache, che non avevano tardato ad iniziare il fuoco contro i nostri. Mentre partivano regolarmente le successive ondate d'assalto, egli era giunto a breve distanza dalle posizioni nemiche, e già pensava al modo migliore di salire sulla sommità della quota e di catturare gli uomini che la presidiavano e di impossessarsi delle loro armi micidiali, quando, non difeso dalle anfrattuosità del terreno, fu gravemente ferito, forse di pallottola esplosiva, alle gambe. Ferito quasi contemporaneamente alla testa il comandante dell'altro reparto di arditi (il glorioso mutilato e cieco di guerra Patrizio Turrini) e intensificatosi il tiro delle mitragliatrici e delle artiglierie nemiche, i nostri alpini non poterono proseguire l'avanzata e, tanto meno, tentare la calata della piccola altura.

Poco dopo l'azione, che era fallita anche sul nostro fianco sinistro, verso quota 763, era sospesa. Ma alto era ancora il sole sull'orizzonte e pericolosa la ritirata. Tutti, ubbidendo ad ordine ricevuto, rimasero al loro posto, e, se mai, con piccoli movimenti, cercarono di meglio ripararsi dal tiro delle mitragliatrici nemiche. Il tenente Testa che soffriva atrocemente delle ferite riportate, ricevette dai suoi uomini che lo idolatravano, tutte le cure che gli potevano essere prodigate in quelle critiche condizioni di tempo e di luogo. Solo più tardi, col favor della notte, veniva trasportato indietro e, dopo varie tappe, ricoverato il giorno successivo nell'ospedaletto di Dolegna. I medici capirono subito la gravità del caso e non la nascosero allo zio, il generale Badoglio, che era venuto a visitarlo, senza per altro essere da lui riconosciuto. Passarono alcuni giorni fra ansie e timori e il giorno 7 settembre, aggravatosi, il povero Mario fu sottoposto a due amputazioni quasi successive. Ma era ormai troppo tardi. Il giorno successivo, che era quello della natività della Vergine, il giovane eroe, ricevuti tutti i conforti cristiani, spirava dolcemente, mormorando parole d'amore per la mamma e per gli altri cari lontani.

Il suo misero corpo, straziato, fu sepolto nel vicino cimitero, dove già riposava la salma di un altro suo glorioso congiunto, il generale Montanari di Moncalvo.

Sono ormai passati più di sei anni, e la madre, sempre desolata, attende ancora con ferma speranza che alla memoria dell'adorato figliuolo sia concessa la suprema ricompensa al valor militare.

MAGGIORE ERSILIO MICHEL.

Gente forte, quella di Moncalvo! Razza buona di Alpini! Sangue generoso di Eroi!

I tuoi compagni superstiti dell'« Aosta » ben Ti ricordano con immutato affetto, o prode Mario, e ben sanno quanto è meritata la medaglia d'oro cui sei stato proposto!

Dentro la piccola augusta baracca di Monte Vrsic amavi fare frequenti visite ai tuoi compagni e con essi sostenevi lunghe vivaci discussioni sulle tue mitragliatrici di cui eri tanto fiero!

N'eri così fiero, perchè le conoscevi profondamente e sapevi quanta potenza di fuoco e quale sostegno morale tu potevi, con esse, dare al Battaglione. Ma i tuoi compagni, rotti ormai alla guerra più disperata degli Alpini, fatta quasi senz'armi e senza difese, amavano sherzare nei tuoi « cacciafuoco » e ti dicevano che al primo abbassamento di temperatura si sarebbero inceppati.

Allora tu li trascinavi tutti lassù, i tuoi contraddittori, sulla cresta del Vrsic, dove avevi ben appostato le tue armi, e con cortesia, ma con fermezza, facevi notare come le proteggevi, facevi osservare come funzionavano; e di notte, sempre, con qualunque tempo, le tue armi, quando, occorse, funzionarono...

Ben conoscevano i tuoi compagni, o Mario, il tuo vero valore; ma essi erano degli indiavolati mottegiatori, pronti a morire accanto alle tue armi, alla testa dei loro plotoni, con lo scherzo fiorito sulle labbra.

Si chiamavano Lucini, toscanino eroico, una delle più belle medaglie d'argento dell'« Aosta », caduto al Vodice, Urli, la leggendaria medaglia d'oro, tragicamente scomparso al Pasubio, Cioja, il giovinetto volontario lombardo, più volte decorato, caduto al Pasubio, Cajo, il bruno e forte eroe valdostano; e l'argusto Malaguti, forte combattente dell'Ortigara, preso ferito e morto in prigionia; e tra i viventi, Marcoz, la salda colonna dell'Aosta, il vecchio Marcoz che ne ha viste tante e fu prode comandante di mitraglia, Cossavella indomabile, il quale comandò la tua seconda sezione a Nepo e Gabriolo e Sozzi e Gambaro e Maini, e tanti tanti altri...

Di questa grande bella famiglia tu facesti parte, o Mario, per lungo tempo e con reciproco grande dolore tu ti separasti per andar sull'Adamello.

Ma lassù ti rivedemmo, con vivo piacere. Agile, forte, svelto, instancabile, tu trascorrevi quegli immensi ghiacciai, con la famigliarità di un abitatore del Polo e andavi dall'una all'altra delle tue numerose sezioni (lassù ne comandavi ben cinque!) a incuorare i tuoi uomini, a dirigervi i combattimenti, ad apprestare l'opera difensiva.

Quella gelida mattina di maggio, in cui prima di partire per l'attacco tu mi porgesti la mano fraterna augurandomi buona fortuna, io, che ti avevo chiesto tutto ammirato: Ma come fai a resistere a questa vita? ben lessi nel lampo dei tuoi occhi azzurri, l'alta risposta che le labbra tacquero.

I tuoi compagni dell'Aosta si mettono in rango, o Mario Testa, e ti salutano con orgoglio una delle loro medaglie d'oro.

P. V.

Ricompense... e ricompense

Da una delle nostre più attive Sezioni riceviamo, in comunicazione, una singolarissima circolare a stampa di un sedicente « Studio di consulenza legale amministrativa militare » di una città del Mezzogiorno d'Italia, con la quale si promette... a modici prezzi, di ottenere la commutazione della medaglia di bronzo al V. M. in una d'argento; come pure la riscossione degli arretrati, ecc. ecc.

Noi ignoriamo se l'attività di detto ufficio sia più o meno in armonia con le vigenti disposizioni in materia di ricompense militari: ma ci piace riportare per intero la risposta di uno dei soci della citata Sezione, cui fu inviata la circolare in questione:

Egregio Signor Lei dello studio di consulenza legale amministrativa militare.

Non si preoccupi del mio caso e pensi alla salute! Noi Alpini sappiamo far valere le nostre ragioni da soli. E se qualcuno di noi ha bisogno di aiuto, i nostri uffici assistenza sono fatti a posta; sbrigano qualsiasi pratica con la massima sollecitudine, con la massima competenza e... GRATIS. Convenienza più assoluta di così!...

Per esperienza, poi, le assicuro che c'è molto più gusto, a pratica esaurita, ad offrire una buona bicchierata agli amici, (anche quando non c'è n'è d'avanzo degli arretrati) che non a saldare la parcella di un qualsiasi Studio di consulenza, ecc.

Che brutti caratteri, gli Alpini! Vero?

Non dubiti tuttavia che terrò la sua offerta nella « dovuta considerazione »

Con osservanza, ecc.

Segue la firma.

Il gen. Barco ci lascia e lo sostituisce il gen. Modena

l'ottimo Generale Lorenzo Barco, è stato nominato Comandante della Divisione Militare territoriale di Roma; ed a sostituirlo presso il Ministero della Guerra, quale Generale a disposizione per le truppe alpine, è stato chiamato il Generale *Angelo Modena*, che comandava la Divisione Militare territoriale di Trento.

La nostra Associazione gli ha inviato il seguente telegramma:

« Generale Angelo Modena - Trento.

« Associazione Nazionale Alpini sa- « luta con vivissima gioia il ritorno « dell'eroico duce nella grande fa- « miglia alpina bene auspicando. - « Presidente: *Cassola* ».

Il Generale Modena così telegrafò in risposta:

« Vivissimamente ringrazio saluto « tanto gentile cotesta associazione « salda cosciente riserva forze alpine « Italia nostra. - *Generale Modena* ».

Caro Rocchino,

Era così bella che me volevo scriverti, ma o mai potuto per via dei bigatti. Adesso però che vanno giù della quarta e mi lasciano respirare un momentino, aprofito del riposo per mandarti questa mia. Se ti scrivo mica adesso, dopo ti scrivo più. I bigatti incominciano a andare in furia e me listesso, poi viene il furmento, i patati, il carbone e... adio bella, sono ligato come un cane alla cadena.

Pochi giorni fa o incontrato il Tanolo, il caporale della mitralia della 137. Era fuori di lui della contentessa. Il mese d'agosto va con la sociasione sul monte Damello e gratis, senza spendere il becco dun quatrino. Sicuro: la sua sesione la ci paga tutte le spese a lui e a due altri alpini. Quella lè la maniera di fare...

Se pagheressi di poterci andare anche me!

Il Damello, me, lo mai visto, perchè manno sempre tenuto in brutti posti, sul Monte Nero, sul Tipiano dasiago, ecc. Mi dicono che l'è una meraviglia. E potere mica andarci! O fatto, come si suol dirsi, tutti i calcoli possibili e imaginabili.

Danari nella scarsela le mica il caso di parlarne, sono Giovanino senza. Anche andare bene i bigatti non ci rivo mica la spesa lè troppa forte.

O giocate alora un terno secco al lotto e o messo i numeri 7, 17, 34, quei di tre depotati alpini che cerano dentro nella lista nassionale della coscrisione di Milano in delle ultime elesioni. I tre deputati Alpini adesso sono al fresco del monte Citorio, ma in quento a io, manno mienato gramo. Il terno lè mica venuto su e al secco sono restato me.

Andata male anche questa, o provato a fare, come si suol dirsi, il nostrano, ci o tirato una sasata al presidente della mia sesione e ci o contato su quello che a fatto la sesione del Tanolo, ma, odesso, lè andata buca; di quella orecchia lì, il mio presidente ci sente mica pulito.

Dovro rassegnarsi a stare casa mia. Lè grama!

Me dimmi un po, non sarebe mica una bella roba se tutti i sesioni mandassero ogni anno uno o due alpini alle scursioni e che tirassero fuori prima quei che sono i più ansiani e i più fedeli a lideale alpino, come diceva il mio capelano, e poi menemano i altri? I soldati vederessero volentieri i suoi superiori e i superiori, anche loro, i suoi veci soldati... E poi i soci saffessioneressero di più alla Sociasione. Ti pare o ti pare mica? Te dira: « ma i sesioni dove vanno a pescare i danari? » Te vecio alpino che sei mica un stupido, anchebene che ai mica forse il mio talento e istrusione, te mi farai mica una domanda simile.

Ti ricordi al fronte? Là, ai alpini, o de rifa o de raja, ci mancava mai niente. Assi, plancie, ruberoide, vino, galline saltavano fuori, come per miracolo dai sassi e dalla neve della montagna. E te vuoi che una Sesione in gamba, la sia mica buona di far saltar fuori un po di danaro per mandare i suoi soci, più emeriti a una scursione estiva?

In ogni sesione per citare, come si suol dirsi, un esempio, ci sono le patronesse che saressero come le madrine del fronte, quelle che mi mandavano le cartoline lustrate, i scaldapeti e una qualche camicia.

Le patronesse, se anno proprio a cuore lideale alpino, saressero onorate di poter tirar fuori un po di soldi e trarre insieme una soma per questo scopo.

Daltra parte me credo che la presidenza di Milano la potrà e la volerà anche scalare un po i prezi per i poveri soldati che sono mica ufiziali.

E poi, per taliarla corta, te sai che la boleta la guzza il talento e ai alpini ci manca mica ne il talento ne la boleta... Colla quale ti saluto e sono il tuo

fesionatissimo PINO.

Postordini del Batalione Stelvio.

La conquista dei Ghiacciai

(Le sorprese del nostro Convegno)

Non è il titolo di un romanzo di Giulio Verne, sebbene le imprese di guerra che *Alfredo Patroni* (1) narra nel suo libro di imminente pubblicazione, abbiano dell'eroico-romanzesco nel più alto grado.

Si tratta di una magnifica storia della parte più bella della nostra guerra alpina: la guerra sull'Adamello.

Il titolo, suggestivo per se stesso, non è nient'affatto roboante o reclamistico. Noialtri, alpini, dimentichiamo talvolta fin troppo facilmente che la « nostra » guerra ebbe molte volte il carattere della più inverosimile avventura. E la guerra combattuta dagli alpini sull'Adamello fu tutta una magnifica eroica avventura per la conquista dei freddi ghiacciai e dei passi invalicabili, che doveva, però, nel completo ardito disegno di Carlo Giordana, darci in mano tutto il Trentino occidentale; il che sarebbe anche avvenuto se altri avvenimenti non avessero costretto il Comando Supremo a disporre altrimenti delle truppe e dei mezzi.

Comunque, oggi non vogliamo nè possiamo ancora parlare diffusamente del libro; vogliamo solamente dare l'avviso agli amici che parteciperanno all'Adunata dell'Adamello e al Congresso a Ponte di Legno che il libro, veramente interessante e per il testo e per le numerose fotografie dei luoghi e degli avvenimenti ivi svoltisi, costituirà una delle più gradite sorprese del nostro Convegno.

(1) *Alfredo Patroni*. La conquista dei ghiacciai, *Ed. L'Eroica - Milano, sotto gli auspici dell'A. N. A. D'imminente pubblicazione.*

Per un manuale di educazione della volontà.

La Direzione del Touring che ha bandito, come è noto, un Concorso nazionale per un Manuale pratico per l'educazione della volontà, ci comunica che il comm. Luigi Brioschi che aveva già messo a disposizione le 20.000 costituenti il premio unico da assegnarsi al vincitore del Concorso, ha ora assegnato un ulteriore premio di L. 1000 destinato al migliore fra i lavori presentati e che siano stati compilati da un Ufficiale prestante alla data della chiusura del Concorso (31 dicembre 1924), servizio attivo permanente presso un Reparto di Alpini o di Artiglieria da Montagna del R. Esercito Italiano.

Il bando del Concorso e le norme per l'assegnazione del premio speciale viene inviato a tutti coloro che ne facciano richiesta alla Direzione del Touring in Milano ed è visibile anche presso la nostra segreteria e le Segreterie dei principali Istituti di coltura del Regno.

Un'altra Medaglia al valore ad ITALO BALBO

il papà de " L' Alpino „

Con bollettino militare del 17 maggio u. s. venne così modificata la motivazione della medaglia d'argento al v. m. conferita a Italo Balbo con R. D. 25 marzo 1923:

« Italo Balbo da Quartesana (Ferrara) tenente di complemento del 7.o reggimento Alpini. - Giovane animato da puri ideali, diede continue prove di grande sprezzo del pericolo e di elevato entusiasmo. Comandante di un reparto di arditi, segnalò la via luminosa del dovere ai reparti del proprio battaglione nell'attacco di una posizione nemica strenuamente difesa da numerose mitragliatrici, riuscendo, primo fra tutti, a porre il piede nella trincea avversaria. Arrestato dal fuoco micidiale del nemico lo slancio ammirevole delle successive ondate, egli rimaneva solo fra i morti e feriti, e fingendosi ferito a morte riusciva più tardi con l'aiuto delle tenebre a raggiungere le nostre posizioni.

« Monte Valderoa, 7 ottobre 1918 ».

Gli venne inoltre conferita una medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

« Balbo Italo da Quartesana (Ferrara), Tenente di complemento del 7.o reggimento Alpine, con coraggio e spirito di abnegazione guidava una pattuglia di pochi ardimentosi contribuendo a favorire la riuscita di una azione dimostrativa a fondo e costringendo il nemico ad esaurire le proprie munizioni. Determinatosi da parte avversaria l'abbandono delle posizioni occupate, alla testa del plotone di assalto, contribuiva efficacemente all'inseguimento ed all'attacco di una forte retroguardia nemica, con slancio e coraggio irresistibili ne scuoteva la resistenza catturando 40 prigionieri, due mitragliatrici ed un cannone da trincea.

« Monte Valderoa 30 ottobre 1918 - Rasal 31 ottobre 1918 ».

Al valoroso deputato e consocio le congratulazioni più vive dell'« Alpino » e dell'A.N.A. tutta.

Per un ricordo al sergente ANGELO VASSALLI

Il 1. Dicembre 1917 cadeva da prode sul Pertica il sergente Angelo (Gigi) Vassalli del battaglione Val Tagliamento, 212 Compagnia, fratello del consocio Giulio e della patronessa Gina assidua frequentatrice delle nostre Alpinopoli.

Erminio Dones l'amico suo inseparabile delle ardite ascensioni e compagno d'armi per immortalarne il ricordo, ha organizzato una commovente cerimonia per la erezione sulla vetta del Sigaro Dones (Grignetta) di una croce in ferro, cerimonia che avverrà domenica 15 Giugno partendo dalle ore 7 dal rifugio Albergo Carlo Porta. Tutti gli alpini che conobbero il buon Gigi ed in special modo le reclute del 1916 e 1917 del 2. Regg. Alpini ed i compagni di trincea del Val Tagliamento, sono chiamati a raccolta per esternare al caro scomparso l'imperituro ricordo e per dare alla mesta manifestazione alla quale *L'Alpino* sinceramente aderisce, quel carattere verde che si addice.

NOTIZIE UTILI

per gli emigranti

FRANCIA.

Riduzione sulle ferrovie francesi ai lavoratori stranieri. («Notizie sull'emigrazione». Roma, Aprile 1924).

« In seguito ad un accordo intervenuto fra il Ministero francese del lavoro e le Compagnie ferroviarie francesi, è stata concessa una riduzione del 50 per cento sulle ferrovie francesi ai lavoratori stranieri di ambo i sessi che si recano in Francia, muniti di un regolare contratto di lavoro o regolare foglio di congedo stagionale.

Gli emigranti italiani dei due sessi, in condizioni di valersi della concessione, *per poterne fruire dovranno entrare in Francia per le vie di Modane e Mentone*. Essi riceveranno, agli Uffici francesi di frontiera, dei moduli individuali, mediante i quali potranno ottenere la riduzione ferroviaria a metà tariffa.

Detti moduli, valevoli per un sol viaggio, recheranno un numero d'ordine, il nome dell'operaio, quello dell'impresa presso la quale l'operaio deve recarsi a lavorare, l'indicazione delle stazioni di partenza e di arrivo.

Il prezzo del biglietto sarà aumentato della tassa d'esenzione del 10 per cento.

A tali riduzioni ferroviarie erano finora — come è noto — unicamente ammessi i lavoratori agricoli, reclutati per mezzo del Ministero francese dell'agricoltura ».

NOTIZIE MILITARI

La Croce di guerra ed altre ricompense militari.

Il nuovo Ministro della Guerra ha prorogato sino a tempo indeterminato il termine, che era già scaduto, per inoltrare la domanda di concessione della Croce al merito di guerra.

Tutti coloro pertanto che hanno titolo al conferimento della Croce di guerra, potranno senz'altro farne istanza al comando di Corpo d'Armata entro la cui giurisdizione hanno residenza e, in caso di denegata concessione, possono produrre regolare reclamo al Ministero a norma delle disposizioni contenute nelle circolari 602 G. M. 1921 e 355 G. M. 1923. Il Ministro della Guerra ha poi impartiti tassativi ordini affinchè siano esaurite entro il più breve tempo possibile tutte le questioni di ricompense di guerra al valor militare non ancor definite riconfermando però l'assoluto divieto di dare corso a nuovi reclami o proposte che fossero pervenute oltre il termine già da tempo scaduto.

Saranno invece esaminati con la massima celerità i reclami già presentati e non ancor definiti. In conformità di tali direttive il Ministro della Guerra non terrà in nessuna considerazione i reclami che nonostante qualsiasi giustificazione potessero ancora pervenire in materia di mancata o inadeguata assegnazione di ricompense al valore.

UFFICIALI IN CONGEDO. — *Dipendenza degli Ufficiali Alpini.* « Dal Giornale Militare Ufficiale - Dispensa 21 - 2 Maggio 1924 ».

Con riferimento alla circolare 43 del *Giornale Militare* 1923 concernente la destinazione e la dipendenza degli ufficiali in congedo, si determina che le disposizioni contenute al n. 5, secondo capoverso, riguardo alle assegnazioni nominative dei singoli ufficiali ai vari centri di mobilitazione, non siano applicate agli ufficiali delle truppe alpine (alpini e artiglieria da montagna).

I Comandi di divisione e di distretto, rispettivamente per gli ufficiali superiori e inferiori di tale specialità, si limiteranno a provvedere alla loro destinazione ai Comandi dei depositi dei reggimenti alpini e d'artiglieria da montagna, seguendo il criterio di assegnarli al deposito cui hanno sempre appartenuto, purchè esso si trovi nel territorio del corpo di armata.

I comandi dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna, per mezzo dei rispettivi depositi, provvederanno alla assegnazione nominativa degli ufficiali ai dipendenti centri di mobilitazione.

Gli ufficiali esuberanti e quelli appartenenti a depositi dislocati in corpo d'armata diverso da quello in cui risiedono, saranno segnalati a questo Ministero, che, nel provvedere alla loro destinazione, seguirà lo stesso criterio, beninteso nei limiti consentiti dalla necessità di compiere le occorrenti perequazioni.

Nota. — I comandi dei reggimenti e dei depositi alpini e d'artiglieria da montagna, hanno facoltà di ricavare dai libretti personali tutti quegli elementi ritenuti utili perchè sia consentita la migliore utilizzazione degli ufficiali della specialità.

Il Ministro: A. DIAZ.

Il Comando del 5 Alpini

ci prega comunicare il seguente elenco dei Militari decorati di Medaglia d'Argento e di Medaglia di Bronzo al V. M. ai quali non è stato possibile far pervenire l'onorificenza per insufficienza dei rispettivi indirizzi.

MEDAGLIE D'ARGENTO

C. Magg. Alfano Leonardo; Classe 1891 Matricola 34351 Sold. Bastini Enrico; Cagnoli Diego; Ten. Castelli Egidio; Della Piana Carlo; Classe 1896, Matricola 3262 Zapp. Della Torre Angelo; Mangiarotti Leopoldo; Classe 1895, Matricola 243 Manzoni Battista; Classe 1898, Matricola 11074 Moretti Francesco; Classe 1884, Matricola 16630 Rinaldi Iseo; C. Magg. Romano Roberto; Strada Antonio.

MEDAGLIE DI BRONZO

Arrigoni Amerigo; Sold. Citroni Federico; Classe 1896, Matricola 562 Dal Forno Augusto; Corona Massimo; Galliani Domenico; Classe 1899, Matricola 11667 Greppi Pietro; Massimo Pietro; Marra Emilio; Maietta Antonio; Malinverno Armando; Montanari Torquato; Oppezzo Giuseppe; Pedemonte Alfredo; Sold. Pagani Alberto; Rocchia Giuseppe; Rossettini Francesco; Santi Felice; Sold. Tosa Luigi; Classe 1892 Matricola 202 o 1895 o 27019 Tarelli Carlo.

Sottoscrizione pro Alpino

Somma precedente L. 1545,50 — Fasoli Arcangelo 10 — Marelli dott. Francesco 10 — N. N. 6 — N. N. 30 — Del Bianco Lino 10 — Della Longa Attilio e Signora (versamento annuale) L. 200 — Di Prampero-Boccardi 15 — Gasparini Giuseppe 25 — Moroni Michele 5 — Meazza Umberto 10 — Spazzi Emilio 8 — Tasso Giuseppe 10 — Celli Gino 10 — Raccolte da Guglielmo Mondolo a Trieste 198,25 — Pasinetti Giacomo 25 — Gianni Luisa 5 — Una Passatella alla Sede 13 — *Sezione di Venezia* 500 — Tormene Corradino 10 — Vercellotti Dott. Giovanni 5 — Noseda Vincenzo 55 — N. N. 10 — Pizzoni Giuseppe 5 — Torriglia Francesco 5 — Ferrari Gianfranco 25 — N. N. 5 — Cova Vittorio 100 — N. N. 0,20 — Del Mastro Giovanni 20 — Di Prampero F.sco 85 — Riviera Pietro 5 — Albanelli Guido 50 — Pedretti Ernesto 5. — Totale Lire 2939,95.

Alpinifici...

Ecco gli ultimi che ci furono notificati e che a nostra volta comunichiamo ai consoci, inviando i più cordiali auguri e ringraziamenti per i « tolini » mandati.

A Torino: Vittorio Cova di Milano con Lidia Berlitzka.

A Domodossola: Melchiorre Ugo con Frantoni Emilia..

A Marchirolo: Alessandro Pellini con Ines Scolari.

A Milano: Luigi Oggioni con Lina Mazzucchelli.

...e scarponcini

Da Milano: Renzo Rovere con infinita gioia partecipa agli amici la nascita del suo primogenito Marcello; il Col. Negri del suo Adolfo; Attilio Seveso di una scarponcina, Regina.

Da Domodossola: Giovanni Mari di un bel scarponcino Carlo Sergio.

Da Treviglio: Guido Ferrari di un bocia a nome Gianfranco.

Da Aosta: Alessandro Olessina di una florida scarponcina Mirella.

Da Spezia: Enrico Puccio di una bella bambina a nome Vittoria.

Ai nuovi venuti *L'Alpino* manda auguri scarponi e ringrazia per le oblazioni.

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

PARTE UFFICIALE

Seduta del Consiglio Direttivo del 4 giugno 1924.

Sono presenti: Avv. Cassola (Presidente), Serassi, Poroli, Crosio, Martinelli, Bazzi, Boccardi, Gariolo, Paramithiotti, Rovere, Salmon, Bosone, Galli, Dott. Martinelli, Turri, Varnier, Zamboni.

Giustifica l'assenza: Pizzagalli.

Funge da Segretario: Poroli.

Il Presidente apre la seduta comunicando la lettera del Cons. Comm. Pizzagalli in risposta alle congratulazioni al medesimo inviate dalla Presidenza per la nomina a Segretario Generale del Comune di Milano.

Il Presidente, prospettate le difficoltà sorte per trovare un locale adatto per tenere la Commemorazione dell'Ortigara, comunica di avere ottenuto il salone della Casa dei Giovani (Via Conservatorio) fissando per la sera del 17 giugno p. v. alle ore 21 la cerimonia per la quale è stato ufficiato quale oratore Padre Bevilacqua.

Il Presidente comunica poi che la Sezione di Torino ha indirettamente annunciato di aver indetto pel prossimo ottobre in Torino un Congresso Nazionale per lo studio dei principali e vari problemi che si riferiscono al corpo degli Alpini. Fa rilevare che l'iniziativa della Sezione di Torino è stata resa pubblica senza dare alcun preavviso nè richiedere alcun benestare al C. D. della Associazione.

La comunicazione del Presidente, documentata dal Dirett. Paramithiotti, provoca una lunga discussione sull'andamento generale dell'A.N.A. nei riguardi delle relazioni intercorrenti fra le Sezioni ed il Consiglio Direttivo.

A proposito dell'iniziativa della Sezione di Torino approva il seguente ordine del giorno proposto da Gabriolo:

« Il Consiglio, deliberando circa una comunicazione della Sezione di Torino relativa alla convocazione, ad iniziativa e cura di quella Sezione, di un Congresso Nazionale, *dichiara che la convocazione ed organizzazione di Congressi aventi carattere nazionale* devono essere di esclusiva competenza del Consiglio Direttivo dell'Associazione e *manda* alla Sezione di Torino di specificare la natura e gli scopi dell'annunciato Congresso ».

Il C. D. delibera inoltre di indire la riunione dei sigg. Presidenti pel giorno 29 giugno p. v. alle ore 14 nei locali della Sede Sociale.

Il C. D. approva la proposta Varnier, di far murare una lapide-ricordo colla targa Baroni al Rifugio Garibaldi con dedica al Gen. Giordana, medaglia d'oro. Delibera inoltre la distribuzione ai partecipanti al Convegno-Congresso 1924 del pubblicando volume « La conquista dei ghiacciai » del Cap. Patroni illustrante in modo mirabile la battaglia dell'Adamello. Dopo altri secondari argomenti la seduta viene tolda alle ore 24.

Da Biella.

L'inaugurazione della Lapide ai Caduti del « Val Baltea » sulla Rocca d'Argimonio.

Domenica 29 Maggio, la nostra Sezione, unitamente alle Associazioni patriottiche della città, si portò, malgrado l'inclemenza del tempo, con numerosi soci sulla Rocca d'Argimonio, a inaugurarvi una lapide in ricordo dei gloriosi caduti del Battaglione Val Baltea, del 4. Alpini.

Oratore ufficiale dell'austera cerimonia è stato il signor G. Marcello Scribanti, il quale, con nobili parole, ricordò le gesta del Battaglione Val Baltea in guerra, esaltò i suoi Caduti e ne salutò i superstiti.

Per la truppa alpina parlò il ten. Botto signor Ugo che disse tutta la riverenza e la gratitudine dei superstiti per i compagni caduti che segnarono col sacrificio immenso il solco della vittoria.

Sulla lapide vennero deposte magnifiche corone d'alloro e di fiori freschi.

Da Domodossola.

Inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Calice.

Domenica 25 maggio, il Gruppo di Calice della Sez. Ossolana ha inaugurato la Fiamma Verde — dono gentile della sig.ra Maria Pia Righetti in Riat, sorella del caduto tenente Righetti Antonio del battaglione Cervino.

Nonostante il cattivo tempo, numerosi alpini hanno risposto all'appello e specialmente ben rappresentato era il Gruppo Pallanzeno. In testa, la fanfara dei giovani alpini del Batt. Intra qui di stanza (gentilmente concessa dall'ottimo Capitano Bellani il quale ci ha favoriti anche della sua presenza a tutta la festa) sfilando per la città si sale verso la frazione di Calice dove i bravi alpini calicesi fanno ottima accoglienza. Piove sempre e la cerimonia dell'inaugurazione vien fatta in chiesa. Il nostro socio - cappellano alpino - Don C. Quaranta benedice la nuova Fiamma Verde ed incita gli scarponi a raccogliersi intorno ad essa come ad un simbolo e intorno all'A. N. A. come a una famiglia. La madrina sig.ra Maria Pia Righetti con voce commossa ringrazia e rievoca la nobile figura di suo fratello e di tutti i gloriosi Caduti. Consegna il gagliardetto al combattente capo gruppo Gamba Giuseppe. Segue il nostro benemerito consocio Generale G. Chiossi il quale rievoca tutta la gloria degli Alpini come soldati e come cittadini.

Terminata la cerimonia, anche il tempo si rischiara, non piove più, e al canto di inni alpini incomincia la baldoria alpina. In casa del signor Talamona vien consumato lo spuntino alla scarpona, inaffiato di un discreto numero di damigiane di buon vino del paese che diversi soci avevano offerto. La fanfara accompagna i cori delle belle canzoni di montagna.

Alle 19.30 fra le proteste del vecchio Gaggiotti perchè nelle damigiane c'è ancora vino, si ritorna in città sempre con la fanfara in testa. Breve sosta al caffè Petrocca per un buon caffè e da ultimo dal socio Colombo per la tradizionale bicchierata d'addio lasciando in tutti il desiderio di nuove altre adunate. Viene infatti deciso per il 6 luglio un'adunata a Pallanzeno per l'inaugurazione della Fiamma Verde.

Hanno aderito alla festa la signora Bompieri Ersilia ved. Suini, presidente A. N. Madri e Vedove dei Caduti, il presidente della sezione Cav. Dell'Oro, la Presidenza dell'A. N. A. di Milano.

Da Omegna.

L'inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo Cusiano.

Il giorno 15 giugno p. v. avrà luogo in Omegna l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo. All'uopo è stato lanciato il seguente elettrizzante manifesto.

Agli Alpini del Verbano, Cusio, Ossola,

A tutti gli scarponi che ancora sentano la nostalgia della nostra passione,

Ai cittadini di Omegna,

Il 15 giugno p. v. il nostro Gagliardetto prenderà il suo posto, in rango, fra quelli, che più fortunati, già furono consacrati, e dalle mani sante della Mamma di due nostri Eroi indimenticati verrà consegnato al nuovo Gruppo Cusiano della nostra gloriosa Associazione.

Un gruppo di gentili Signorine della nostra Zona, per dimostrare come vivo sia sempre il ricordo, e riconoscente, per i figli di Cantore, ha voluto regalarci questo simbolo, la *Fiamma verde* che come in guerra tutto ci fece scordare per la salvezza della nostra bella Italia, in pace ci sprona continuando la tradizione di fratellanza, a tutto fare ed osare perchè il sacrificio dei nostri morti non sia dimenticato nè reso inutile.

Alpini!

L'adunata di quel giorno dev'essere imponente perchè dalla vostra assistenza, solidarietà e consenso noi trarremo la forza di accingerci all'opera che già tanta soddisfazione ha dato a voi e tanto sollievo alle famiglie ed agli Orfani di chi santificò col suo sangue le cime nevose sacre alla Patria.

Cittadini di Omegna!

Apprestatevi ad accogliere degnamente questi nostri fratelli che ci porteranno, con le loro vecchie canzoni di trincea, il ricordo dell'epopea vissuta.

Il vostro benvenuto sia cordiale come sempre, e come ben si merita, chi ha tutto dato, in silenzio, e si appresta ancora a dare, senza nulla chiedere per sè, fuorchè la soddisfazione del dovere compiuto.

Ed in quel giorno la bandiera della Patria, il nostro bello e santo Tricolore, tripudi, nelle vie di Omegna, in una festa di gioia, di consenso, di solidarietà e di riconoscenza.

ASS. NAZ. ALPINI
Sez. Verbano
Gruppo Cusiano Omegna

COMITATO D'ONORE

S. E. Gen. Luigi Cadorna.

S. E. Gen. Gustavo Fara - S. E. Gen. Jacopo Cornaro - S. E. Gen. Valente Perrot - Col. Scandolara Guido - Col. Beltrami Giulio - Col. Ragni Ottorino - Col. Musso Alessandro - Avv. Boccardi sig. Renzo - Cassola Avv. Angelo, Pres. Ass. Naz. Alpini - Magg. Croce Alessandro - Cap. Melli - Cap. Bellani - Cap. Lampugnani prof. Giuseppe - Manfredi dott. Delfino, Pres. Ass. Combattenti, Sez. Omegna - Cap. Canelli Giulio - Ermano Cacciatori per Sez. Mutilati.

Patronesse.

Maria Buccino - Emma Cacciatori - Giuseppina Pagani.

Comitato Esecutivo

Galli rag. Alfredo, Pres. Com. festeggiamenti.

Isotta Fermo, Pres. Gruppo Cusiano - Lora Lamia Oreste - Anchisi Pietro - Baldioli Guido - Bisetti Luigi - Boca Francesco - Comoli Ferdinando - Capra Giovanni - Cardini Oreste - Giavini Chim. Giuseppe - Pagani Leandro - Priotto Geom. Giuseppe - Vasino Vincenzo, industriale.

PROGRAMMA

Ore 7.30 - Adunata sotto il Pretorio delle squadre di Ricevimento.

Ore 8-9 - Vermouth d'onore - Adunata in piazza Tram.

Ore 10 - Sfilata e Messa da Campo per la benedizione del Gagliardetto.

Ore 11. - Inaugurazione e discorso ufficiale « Boccardi Avv. Renzo ».

Ore 12 - Sfilata dal Monumento Caduti alla Villa Belvedere.

Ore 12.30 - Rancio speciale nel Parco della Villa Belvedere (gentilmente concesso dal Sig. Cappia Cav. Uff. Giuseppe.

Ore 13-15 - Riposo, canti, risa, rievocazioni e... allegria.

Ore 15-16.30 - Sveglia e Ballo Alpino, ultimo coro d'addio.

Ore 17. - Partenza degli Ospiti graditi.

Ore 20.30 - Concerto e luminaria.

Orario Treni e Trams in arrivo e in partenza da Omegna: Partenza da Novara ore 6.50 - Arrivo a Novara ore 19.15; Part. da Milano ore 7 - Arrivo a Milano ore 20.15; Part. da Pallanza ore 7.5 - Arrivo a Pallanza ore 18.10; Part. da Domodossola ore 6 - Arrivo a Domodossola ore 20.55.

Per la prenotazione al rancio speciale pregasi le Sezioni e i Gruppi voler mandare le adesioni non più tardi del giorno 8 (otto) Giugno (compreso) accompagnate dalla quota in L. 15 (quindici) al seguente indirizzo: Ass. Nazionale Alpini - Casella Postale N. 10 - Omegna.

Sabato sera 14 giugno ore 20 si proietterà al Teatro Sociale la Film « Adamello ».

Da Canzo.

Inaugurazione del gagliardetto.

Preavvisiamo che domenica 6 luglio il Gruppo di Canzo inaugurerà — con solenni festeggiamenti — il proprio gagliardetto. Vi sono invitati naturalmente tutti gli scarponi; ma in modo speciale i gruppi viciniori.

Non appena concretato in tutti i suoi particolari, verrà pubblicato il programma. Intanto invitiamo tutti gli amici a tenersi liberi per il 6 di luglio ed a intervenire numerosi alla nostra festa.

Da Dezzo.

L'offerta del gagliardetto al nostro Gruppo.

La signora Giannina Schacheri Bonaldi, sorella della Ecia, ci scrive rivendicando a sè il diritto di donare al gruppo di Dezzo il gagliardetto.

Noi eravamo certi che l'appello lanciato dall'*Alpino* sarebbe stato certamente raccolto dalle nostre patronesse e siamo felici che la prima sia la nostra unica patronessa di Val di Scalve, una delle nostre donne, scarpona come noi, sorella di due alpini, che, se ora la sorte ha portata lontana dalla sua valle, alle sue forti e belle montagne pensa con memore affetto.

Sia la benvenuta fra noi, quando inaugureremo il gagliardetto, la gentile donatrice che noi, fin da oggi, vogliamo ne sia la madrina.

Gli alpini di Dezzo le sono grati e le inviano il loro caldo e fraterno saluto alpino ed accettano la loro fiamma verde da lei che è ben degna di donarla.

Fra le risorte case del Dezzo, sventoleremo come segno di speranza e di forza il nostro gagliardetto e forse, quel giorno, rievocando le nostre memorie generose e sempre più vive, dimenticheremo, per un istante, tutto l'orrore che ci ha percossi e dispersi.

A pochi giorni di distacco dalla accettazione della gentile offerta della signora G. Bonaldi, ci pervenne non meno gradita analoga offerta dalla Patronessa della Sezione di Como, Signora Orlandoni, alla quale pertanto gli Alpini di Dezzo esprimono tutta la loro riconoscenza. Insingandosi di averla tra loro il giorno dell'inaugurazione

Da Bagolino.

Mostra fotografica di guerra.

Per festeggiare il primo anniversario della sua costituzione ufficiale, il Gruppo di Bagolino sta organizzando una grande Mostra fotografica di guerra, che si aprirà probabilmente ai primi di agosto, per durare una quindicina di giorni.

Perchè tale Mostra riesca degna del grande ricordo dei Caduti, ai quali verrà dedicata, il Gruppo di Bagolino confida nell'aiuto e nell'appoggio da parte di tutti i concittadini i quali già con mirabile slancio d'anima hanno cooperato alla nascita di esso nello scorso anno.

Da Vicenza.

Errata corrige.

Nel N. 9 de *L'Alpino* è apparsa una corrispondenza datata da Vicenza anzichè da Thiene, alla quale ultima sezione si riferiva. Il consiglio della Sezione di Vicenza, eletto nell'Assemblea del 25 maggio è invece il seguente: Presid. Avv. Giovanni Teso; consiglieri Munari, Crispolti, Dalle Mole, Prosperini, Corisetto, Montagna. Auguriamo al nuovo Consiglio di ricondurre la Sezione a quella bella attività per la quale si era tanto distinta in passato.

Da Borgo di Valsugana.

La nostra patronessa Rita Rigo è stata decorata con medaglia d'argento dei benemeriti della Croce Rossa. La consegna della decorazione diede luogo ad una patriottica manifestazione alla quale partecipò tutta la popolazione della italianissima cittadina della Valsugana. Gli alpini di Borgo regalarono alla loro patronessa benemerita un caratteristico dono. La Sede Centrale aveva aderito con un telegramma di congratulazioni a firma del Consigliere Bazzi che ricordava le benemerenze della Signora Rigo infermiera instancabile dell'Ospedale di Borgo.

Da Tolmezzo.

Assemblea annuale della Sezione Carnica.

Il giorno 29 aprile u. s. ebbe luogo nella sala dell'Albergo « Alla Stazione » l'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione.

Presenti 31 soci, vennero nominati a Presidente dell'Assemblea, il signor Candusso Rag. Ilario e a Segretario il signor Cescon Amerigo.

Il Presidente uscente espone succintamente l'attività della Sezione nell'anno 1923 e i revisori dei conti presentano una relazione particolareggiata sul bilancio testè chiuso. Tanto la relazione del Presidente quanto quella dei revisori dei conti vengono approvate all'unanimità.

Si procede quindi alle elezioni alle cariche sociali che, secondo lo spoglio delle schede fatto dagli scrutatori sigg. Peressoni Giovanni, e Piccottini Simeone, risultano così distribuite:

Presidente: Candussio Rag. Ilario.

Vice Presidente: Radina Dereatti Leopoldo.

Consiglieri: Gortani Prof. Michele.
D'Orlando Rag. Amabile.
D'Este Avv. Gio. Batta.
Aita Geom. Gaspare.
Cescon Amerigo.

Giunta di Scrutinio: Craighero Lorenzo.
Valle Ottavio.

Revisori dei conti: Barbacetto Amelio.
Capit. Tarella Sig. Angelo.
Piccottini Simeone.

Da Pontebba.

Relazione dell'Assemblea della Sezione Val Fella del 27 aprile 1924.

Il giorno 27 aprile, per invito del Comitato Provvisorio, si sono riuniti numerosi soci dell'A. N. A. - Sezione Val Fella - per comunicazioni varie relative alla sezione e per la nomina delle cariche sociali.

A presidente dell'Assemblea venne eletto il Signor Achille Cilloni, che diede lettura a varie adesioni di soci assenti e a diverse comunicazioni della Sede Centrale.

Venne poi aperta la discussione per l'accettazione delle diverse domande d'ammissione di nuovi soci e l'Assemblea deliberò di lasciare tale facoltà alla Presidenza ed al Consiglio, affinchè provveda alla loro sistemazione.

Si procedette poi alla distribuzione delle tessere sociali ed alla nomina delle cariche sociali e vennero eletti i signori:

Presidente: Achille Cilloni; Vice-Presidente: Cappellari Lorenzito; Segretario: Faleschini Franco; Consiglieri: Duratti Giovanni, Nassimbeni Giovanni, Marta Cesare, Englaro Diego e Faleschini Franco; Revisori: Zanier Pierino, Limpil Basilio, Cordignano Alberto; Scrutatori: Maronato Guido, Del Ross Agostino e Di Marco Pietro.

Su proposta di un Socio l'assemblea approvò che nella stagione estiva vengano indette delle gite sociali nelle vicine località montane e possibilmente a luoghi che ricordino episodi di guerra alpina. In tale modo sia portato a conoscenza di tutti gli ex-alpini fatti ed atti di puro valore alpino.

Prima di sciogliersi l'assemblea inviò un affettuoso saluto al consocio Sig. Capellari Lorenzito, momentaneamente assente perchè in viaggio di sistemazione del proprio alpinificio.

Da Ponte nelle Alpi.

Domenica 4 maggio si è riunita l'assemblea generale dei Soci del Gruppo di Ponte nelle Alpi.

L'adunanza presieduta dal nostro concittadino Tenente degli Alpini De Battista Geom. Antonio, si svolse nella più schietta e cordiale famigliarità.

Il sig. De Battista dopo aver fatta una breve relazione morale sull'andamento del Gruppo, spiega i fini dell'Associazione e fa voti che l'Associazione stessa, che con fede e perseveranza alpina, vive da lungo tempo, si avvii verso nuovi e migliori destini.

Poscia viene data la parola al signor Susin Antonio, Capo Gruppo, il quale offre ai presenti una vera e propria relazione sull'andamento amministrativo del Gruppo.

Dopo di che riprende la parola De Battista il quale spiega che, in vista del crescente sviluppo del Gruppo, fu impellente acquistare un gagliardetto che, rispondesse alle esigenze del Gruppo.

Spiega che il gagliardetto è stato acquistato, ma che, nonostante la buona volontà dei soci, non fu ancora possibile pagarlo definitivamente, tuttavia, continua il De Battista, nessun pensiero può dare un tale impegno, in quanto, coll'andar del tempo, nuovi introiti sono previsti.

Continua dicendo che sarebbe suo intendimento inaugurare il gagliardetto; propone pertanto che l'inaugurazione stessa abbia luogo in Polpet il giorno stesso in cui in quella frazione si inaugurerà il Monumento ai Caduti, e ciò per ragioni di economia e per dare infine più solennità alla cerimonia.

La mozione del presidente viene approvata da tutti gli intervenuti ad unanimità di voti, demandando ai signori De Battista-Susin e Pierobon Giorgio l'incarico di trattare con quel Comitato pro-monumento, per le opportune disposizioni e accordi in merito alla inaugurazione.

Ora, continua il De Battista, che abbiamo il nostro simbolo, il nostro vessillo verde è necessario scegliere nel seno del Gruppo un alfiere a cui affidarne la custodia. Prega pertanto l'assemblea di voler procedere, seduta stante, alla nomina.

La nomina cade sulla persona del sig. Tranquillin Umberto, alpino mutilato di guerra, il quale, commosso per tanta attestazione, non sa trovar parole per esprimere tutta la sua riconoscenza.

Indi l'assemblea, per suggerimento del capo Gruppo, procede alla nomina della madrina del Gagliardetto.

Il Socio Orzes Eugenio che per primo chiede la parola, propone che la madrina sia una stretta parente di un alpino, per quelle ragioni che vanno sottintese.

Tutti approvano la proposta Orzes.

Poscia il medesimo, con moto spontaneo, insiste che il gagliardetto acquistato deve essere, a costo di qualsiasi sacrificio pagato entro il minor tempo possibile, senza far conto degli introiti previsti da persone diverse, proventi che ad altri scopi saranno destinati. Dichiara quindi di sottoscrivere a favore del Gruppo, ed in vero pro gagliardetto, la somma di L. 50, somma che egli consegna nelle mani del Capo Gruppo.

L'esempio dell'Orzes viene imitato dal Presidente De Battista, pur avendo egli elargito precedentemente delle cospicue somme e speso parte della sua attività pel Gruppo, poichè è bene dirlo, egli, fu ed è l'anima del movimento dell'associazione locale. Lo segue il socio Zinetti che offre L. 20, il mutilato Tranquillin e il socio Barito che offrono L. 5 ciascuno.

Procedutosi frattanto alla elezione della madrina del gagliardetto la scelta cade sulla signora Fumola Maria, moglie di un mutilato di guerra Alpino, Evello Luigi.

Infine l'assemblea passa alla nomina del Capo Gruppo.

Il Capo Gruppo in carica, sig. Susin chiede che la nomina sia fatta mediante scheda segreta, ma il Presidente dichiara che tale operazione è inutile e propone dal canto suo la rielezione del Susin.

A De Battista si associa Pierobon Giorgio, indi l'intera assemblea.

A ragione di che a Capo Gruppo pel corrente anno viene rieletto il signor Susin.

Esauritosi l'ordine del giorno l'adunanza viene sciolta tra i tradizionali inni alpini.

Il Gruppo Alpini di Ponte nelle Alpi che raccoglie un numeroso nucleo di scarponi quasi tutti ex combattenti nell'ultima grande guerra e parte dei quali mutilati e decorati oltre che mantener vivo lo spirito d'animo dei « verdi » vive con sentimenti di devozione, di amore verso la Patria.

Da Gorizia.

L'Assemblea annuale ha eletto alle cariche sociali i seguenti: Pres. cap. Pio Sellerio; vice pres. cap. Guido Camisasca; segretario-cassiere ten. Cleto Cosuni; consiglieri: cap. Vittorio Baglio, ten. Angelo Milano; ten. G. B. Luchitta, sottoten. Eugenio Locar.

Fu subito organizzata una grandiosa veglia verde il ricavo della quale sarà devoluto agli orfani di alpini morti in guerra.

Da Trieste.

Attività della Sezione.

Questa sezione, sebbene conti, per necessità di cose, pochi soci, svolge, al pari delle altre, una costante attività, intesa a propagandare la fraternità alpina e a svolgere quella parte del nostro programma sociale che meglio si adatta alla peculiarità della regione e della popolazione in mezzo alla quale viviamo.

La sezione è costituita sin dall'autunno 1921, con pochi soci, ma buoni alpini, i quali, nonostante a Trieste vi sia il mare e non i monti, sventolarono bravamente il loro verde gagliardetto alle raffiche della « patria » bora e iniziarono la loro vita sezionale.

Questa fu di una intensità compatibile con l'esiguità del numero dei soci e con la nostra dislocazione, alquanto periferica, e attese, oltre che alle solite manifestazioni patriottiche e di carattere alpino, a stringere accordi con le Sezioni sorelle di Gorizia e di Udine per la costruzione di ricoveri sul M. Nero, e a raccogliere notevoli somme che venivan versate al Col. Tessitore per il Museo degli Alpini a M. Nero.

La nostra Sezione fu, infine, autorizzata dal Comando del C. D'A. di Trieste alla costruzione del Rifugio « Arbarello » sulla Cima del M. Nero.

« *Bravi, putei!* » *Da queste verdi colonne il mio animo di alpino triestino vi segue con immenso affetto. So che fra giorni si riunirà la vostra Assemblea per riorganizzare e galvanizzare la Sezione, e che formulo i miei più vivi voti per l'avvenire degli aquilotti di Trieste!* — P. V

Dalla Spezia.

Il rancio degli scarponi.

Alla Biassea si diedero convegno, sabato 10 maggio, i nostri consoci per festeggiare un compagno ritornato alla Spezia dopo una lunga residenza in Grecia, il tenente Gigio Du Jardin e porgere il commiato augurale al maggiore Chiaiso, trasferito a Bengasi, come cassiere della Banca d'Italia.

Non solamente alpini sedevano a tavola Verano anche numerosi simpatizzanti: il prof. cav. uff. Cappellini, l'ing. De Ferraris, il dott. Sorge, il dott. Bergero, il centurione Allori, l'agronomo Bartolozzi, i signori Rimesi, Maghella, Du Jardin Enrico e Marchisio.

Dire che vi fu dell'allegria, significa dire cosa inferiore alla realtà; dire che fu bevuto largamente... ed a comando, significa dire cosa superflua:

E bevi compagno...
E l'ho bevuto tutto e non
m'ha fatto male.

Veramente quest'ultima parte non risulta matematicamente esatta, perchè se il vino di Biassa è di 17 gradi, la temperatura alla Biassea, era salita per lo meno ai 40.

Ma quando c'è la salute...

Parecchi soci non hanno ancora pagato la quota per l'anno in corso. Tale ritardo intralia assai la regolare amministrazione, e siamo certi che, per quell'affezione sempre dimostrata alla nostra Associazione, provvederanno subito a mettersi in regola.

LUTTI

La morte di un valoroso
RENZO SERENA

Il 20 maggio mattina è morto a Signoressa (Treviso) suo paese natio il valoroso mutilato di guerra, volontario alpino, Renzo Serena.

Addoloratissimi ne diamo l'annuncio ai fratelli alpini d'Italia.

Renzo Serena partecipò alle prime azioni di guerra sulla I. Tofana e al Castelletto, dove terribili ferite lo minarono nel corpo e lo condussero dopo nove anni alla immatura morte.

Prese parte a tutta la guerra, prima col glorioso Battaglione V. A. Feltre poi quale ufficiale bombardiere.

Mai chiese il riposo che il corpo affranto reclamava, mai chiese alla Patria onori, riconoscenza.

Il gagliardetto verde dell'A.N.A. di Treviso fu da lui portato dovunque una canzone alpina chiamava; ai congressi di Cortina e di Trento come alle umili intime raccolte di scarponi nelle sperdute pievi delle montagne venete.

Egli segue nel tragico destino il fratello Antonio morto sul Grappa e lascia soli a piangere i vecchi genitori e la fidanzata.

Noi che con lui salimmo in guerra e in pace sempre col canto in cuore le più pericolose vette per un insaziabile desiderio di sognare più liberi una grande libera Umanità lo additiamo ai commilitoni perchè sia ricordato e amato.

E' una fiamma verde che la Morte ci toglie, è un nome che si scolpisce nei nostri cuori.

el bocia.

Il Rifugio Contrin sarà riaperto ufficialmente il 1° Luglio p. v.

Quest'anno la "Nostra Casa„ deve essere la meta di tutti gli Alpini.

:: Unione ::
Tipografica
:: MILANO ::
Corso Roma N. 98
Composizione
Meccanica
Monotype
Linotype

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
Capit. sottoscr. L. 3.000.000 - vers. L. 2.500.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392
SEZIONE VENDITA;
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Scala)
PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI-VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISETTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
Usate: CARTE e LASTRE Gevaert

Calzaturificio Ambrosiano
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5 % ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Corso Magenta, 12
FABBRICA OREFICERIA E GIOIELLERIA
SCONTO AI SOCI DELL' A. N. A.

Capietti Egidio
Pellami per guanti e calzature
MILANO
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
SCONTO AI SOCI DELL' A. N. A.

LANZO D'INTELVI
m. 790 s. l. m.
Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori a 3 ore da Milano)
HOTEL LANZO
30 letti — salone per banchetti — buona cucina e vini scieltissimi — Comfort
Prop. EMILIO SPAZZI
Socio dell' A. N. A.

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,—
Storia Battaglione « MORBEGNO »	» 2,—
Storia Battaglione « TIRANO »	» 2,—
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3,—
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,—
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,—
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,—
La scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,—
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20,—
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5,—
Aquilotti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 15,—
La conquista del Monte Vero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,—
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10,—
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2,—
Serie completa legata de « L'ALPINO » 1920	» 50,—
Serie completa sciolta de « L'ALPINO » 1922	» 25,—
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4,—
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,—

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3,—
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,—
Distintivi sociali	» 4,—
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,—
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,—

Non si eseguiscono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino" ossia Genuino?
Rivolgetevi all'
OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)
del quale il proprietario è nostro Consocio.
(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

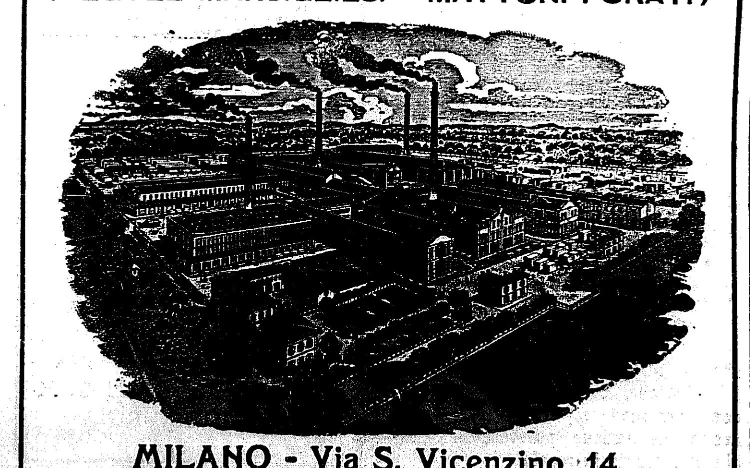
Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESE COSTRUZIONI
Corso Venezia, 13 - MILANO - *Telefono N. 90-71*
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

FIGLI DI
LUIGI CAPÈ
MILANO - Viale Genova, 34
Telefono 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperativa Combattenti

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
VOLETE LA SALUTE?!... BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)

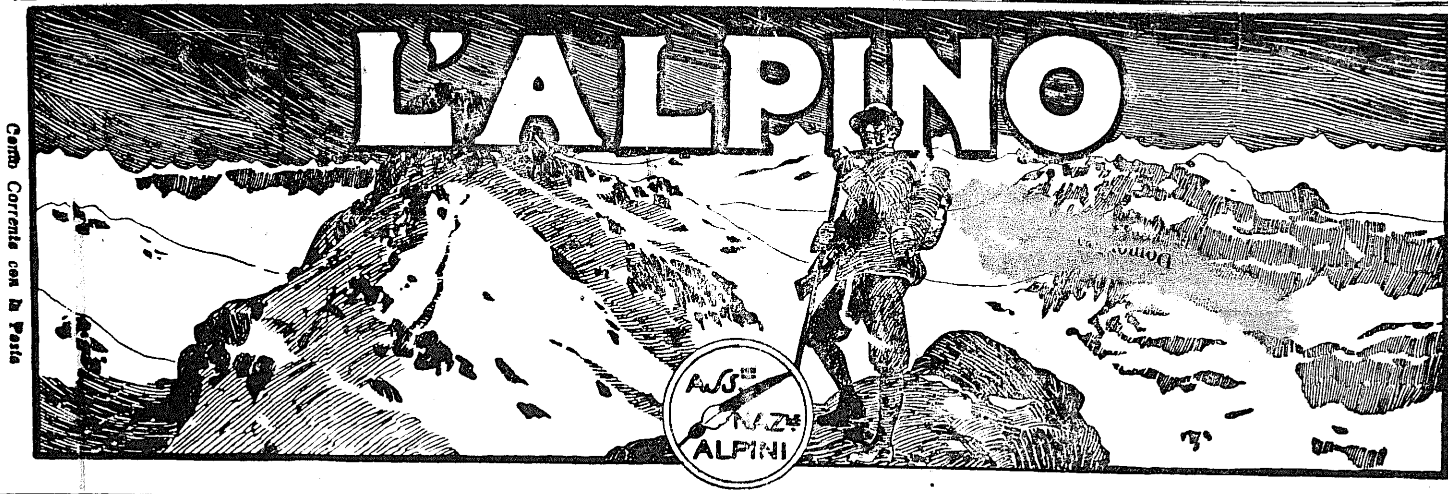


MILANO - Via S. Vicenzino, 14

SERICA TESSILE COMENSE
FABBRICA MECCANICA STOFFE DI SETA
COMO - Via Volta, 34 - COMO
Prima Casa del genere in Italia per la vendita al dettaglio direttamente ... ... dal PRODUTTORE al CONSUMATORE ... ...
Tutti gli articoli di moda garantiti per durata e convenienza
Ogni specialità in Seterie per Confezioni per Signora ...
Grande assortimento in VELLUTI - CREPE - STAMPATI — campionario GRATIS a richiesta — Prezzi di Fabbrica — Sconto ai Soci dell'A.N.A. — Occasioni speciali per Case di Mode e Conf

DIRIGENTE DE AMICI, gerente. UNIONE TIPOGRAFICA, Milano (14), Corso R...

Anno VI - N. 12 Milano, 20 Giugno 1924
Conto Corrente con la Posta



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.
Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostenitore L. 25 / Ordinario » 10 }

Adamello, Tonale!

Visione di bianche solitudini,
dove pensieri e nevi scivolavano con ugual frullo, come d'ali:

galoppate superbe di nubi - faticoso ascendere di cordate - fiorire di aurore su steli scintillanti di ghiacci:

fantasime montanti in groppa ai sogni:

cuspidi e vedrette coronate d'anime vigilanti e sole con se stesse e con Dio:

- Dio = Patria, famiglia,
dovere, disciplina!

Vertigine di picchi e di nomi: Folletto, Carè, Lobbie, Lares, Fargorida:

ultima audacia, il vostro Cavento acerrimo, o Val Baltea, o Mon Rosa!

Minori giganti, nella cerchia scintillante, Montozzo, Albiolo, Castellaccio; e sotto, la via dell'invasione, che fu nel novembre del 1918 la via della Vittoria:

la tua, o sella Tonale, che avrai ora il segno di gloria per i Tuoi Morti Alpini, dormienti a Temù, a Ponte di Legno, a Rifugio Garibaldi, sotto le nevi della Presena, fra le roccie dei Monticelli, nei prati delle Alpi Pajole falciati a ferro e fuoco in messi di sangue.

Alpini, a voi quest'anno rifare la via d'allora, sospinti dalle memorie e dalla devozione, colla gola piena di canti, il cuore gonfio di passione, le mani colme di fiori!

L'Ortigara fu nel 1920 il voto al « Calvario »;

le Tofane nel 1921 cantarono la sagra di Sant'Antonio Cantore;

celebrarono, Trento nel 1922 il cinquantenario verde, e Aosta nel 1923 l'apoteosi d'oro;

ora, più in alto ancora, Adamello:

dove un altro gigante attende, fratel grifagno di Cantore:

Carlo Giordana;

Tonale, dove un ricordo *agli alpini*, che per la difesa della porta comune lasciarono le « scarpe al sole », attende *dagli alpini* la sua consacrazione.

Làsu i nostri gagliardetti, alpini! anche per questi fratelli caduti ci riunimmo nell'A.N.A.;

per poterli ricordare meglio;
per ricantare le canzoni che in loro si spensero:

per continuare la via che ci additarono.

Sono piccoli solchi nella terra le loro tombe:

sono solchi immensi nella montagna che di loro sanguinò e per loro si redense.

Cantò il poeta:
Voi coronaste d'anime le vette...
Voi coronate d'anime la vita, fratelli alpini dell'Adamello e del Tonale:

e per viverla questa vita, con la compiuta saviezza di chi ha amato e sofferto, saliamo fino a Voi, fino alle trincee che furono *anche nostre* ed ora sono *soltanto Vostre*, e da cui Voi ci gittate la parola suprema di ieri:

dovere

e ci suggerite la parola grande di domani

amore.

ERREBI.

La commemorazione della battaglia dell'Ortigara

La sera di martedì 17 giugno a Milano nel salone della Casa del Giovane, gentilmente concesso, Padre Giulio Bevilacqua, Tenente degli Alpini e... nostro « arcivescovo », tenne l'annunciata commemorazione della Battaglia dell'Ortigara.

Il salone si riempì per tempo di una numerosa folla di alpini e di cittadini, in cui era molto ben rappresentato anche il gentil sesso. Anzi molti di noi eravamo intervenuti — come oramai usiamo fare a tutte le nostre riunioni e manifestazioni — con moglie, figli, madre, padre, sorelle, ecc., perchè le nostre famiglie, quelle per le quali abbiamo combattuto, rivivano, ogni tanto, accanto a noi, frammischiate a noi, nella grande Famiglia Verde, una di quelle ore eroiche che abbiamo vissuto lassù, e che oggi tornano alla nostra memoria come i più puri ricordi della nostra giovinezza. E fu veramente un'ora di passione quella che rivivemmo mercè l'efficace rievocazione di Padre Bevilacqua, il quale fu presentato all'uditorio con belle parole del nostro Presidente e salutato da un caldo e prolungato applauso di simpatia.

Padre Bevilacqua è un oratore di razza, dalla parola calda e persuasiva, sottolineata da un gesto largo e spontaneo, avvivata da uno sguardo mobilissimo e profondo, illuminata da un dolce sorriso d'apostolo. Egli parla improvvisando, con accento ispirato e pronto, con frase scultorea e comunicativa, intramezzando il suo discorso con felici battute polemiche, sollevando spesso l'uditorio con qualche frase scherzosa, trasportandolo, più spesso, alle più alte vette della commozione, con periodi ispirati alla più pura poesia.

Ufficiale combattente e sacerdote, egli ha della guerra una visione tutta sua, particolare, al cui fàscino è difficile sottrarsi. Intende la guerra come un grande discorso di Dio, che si manifesti con lampi e tuoni e fulmini, pur nella lotta tremenda degli uomini; e sente che nella guerra si esalta uno dei più puri e profondi sentimenti umani: l'amore di Patria.

Se il seguirlo nel suo discorso fu un profondo diletto dell'animo il riassumere i suoi smaglianti periodi è un'ardua fatica per il cronista; il quale fu anch'egli, come tutto l'uditorio, più volte preso da quell'intensa commozione, che scoppiò frequentemente in caldi unanimi applausi, ma più frequentemente forse si esternò in un dolce pianto sommesso, commento, a sua volta commovente, del già commovente discorso.

La « nostra ora » e i nostri documenti.

L'oratore esordisce dicendo che quando si vuol parlare dell'Ortigara, non è la storia documentata ufficiale che si deve chiedere e dare, ma è « l'ora » che si vuol rivivere, la « nostra ora », di passione, di disperazione, di angoscia; l'ora di infinito amore, d'ebbrezza, di orgoglio; l'ora che ogni alpino ha vissuto, su tutte le vette delle nostre montagne, ma che fu supremamente tragica sull'Ortigara.

La storia ufficiale ci chiede dei documenti e dei numeri, a suffragare le narrazioni, a valorizzare le azioni. Ma noi, poveri alpini, quali documenti abbiamo per la nostra storia che non siano i numerosi rapporti e rapportini che ci facevano fare ad ogni momento, per ogni nonnulla, o il verbale in triplice copia senza del quale non ci era lecito di farci seppellire?

E noi non siamo convenuti qui stasera per fare della storia, per sciorinare i nostri documenti, ma per rivivere ancora una volta quella superba ora della nostra vita di guerra, perchè il ricordo si ravvivi e non perisca, perchè la nostra storia stessa non perisca, e della nostra grande fatica non rimanga che un pallido ricordo.

Ma abbiamo anche noi, a modo nostro, i nostri documenti.

E sono i nostri cimiteri, i nostri cimiteri di guerra alpini, vasti, numerosi, infiniti, che vestono di tutta la loro sacra porpora la Patria, ed il Mondo. Quei cimiteri, dai quali non si può veder partire una salma per i cimiteri dell'interno, le fogne comuni, senza che si pensi con dolore alla distruzione di un nostro « documento ». Ad ogni salma che parte da quei cimiteri io penso che se ne va un documento, documento sacro e inconfutabile, nella santità di quelle povere spoglie martoriate, massacrate, maciullate, e inconfutabile, nella solennità del numero infinito.

Altro documento, vivente, della nostra storia sono le nostre canzoni

le belle canzoni che sbocciano dal cuore dell'alpino per tutto quello che lo commuove ed esalta, semplici e potenti, pura espressione della nostra fede, Giacchè se il popolo canta, se il popolo esala nel canto il suo sentimento intimo e profondo, è perchè questo sentimento lo prende tutto e lo inebria, come una fede.

Terzo documento della nostra storia, è la montagna. Quando si pensi per un solo istante a tutte le cime che furono coronate dagli Alpini, dal'o Stelvio al Monte Nero, e alle difficoltà immense superate, alle battaglie date e sostenute su quelle montagne che patirono la guerra con noi, che furono ferite assieme a noi, bene appare allora la montagna quale documento eterno del valore alpino, che non ha bisogno di epigrafi sonore.

L'Ortigara, simbolo nostro.

« Ma, — potrà chiedere qualcuno — perchè voi, Alpini, che pure avete conquistato tante cime, che avete tanti nomi di vette da poter citare sulle quali sfolgorò il lampo della Vittoria, volete intestarvi a ricordare proprio questa, che fu una vostra sconfitta, volete ricordare sempre il nome di questa maledetta vetta di sventura? »

« Perchè — risponde Padre Bevilacqua con impeto lirico — perchè non fu una sconfitta! Perchè su quella montagna nuda, spelata, rocciosa, in quelle doline carsiche tremende, elevate a duemila metri, noi abbiamo lasciato la parte migliore di noi stessi, ventidue battaglioni alpini, il fiore delle nostre truppe, e con tutta la nostra passione di alpini noi ritorniamo e ritorneremo sempre a lei « per non dimenticare! » come dice l'iscrizione del semplice monumento che vi ponemmo, perchè sentiamo, profondamente sentiamo che quel monte è il simbolo nostro migliore.

Troppo a lungo e troppo facilmente si disse che la battaglia dell'Ortigara fu una sconfitta. Io affermo che fu una vittoria! Perchè occorre distinguere tra successo e vittoria.

Successo si ha quando l'azione raggiunge l'obiettivo tattico e se ne impossessa stabilmente, ma un esercito che combatte raggiunge la vittoria anche quando riesca solamente mercè il suo valore in battaglia a dare al nemico la sensazione che il popolo da esso rappresentanto è invincibile, è indomabile. E appunto la battaglia dell'Ortigara (come mi dissero poi vari ufficiali austriaci) è stata quella che ha dato, forse per la prima volta, all'Austria la sensazione netta e precisa che il crepuscolo inesorabile incominciava. Va bene che un povero idiota oggi non avremmo più alpini!» Ma che vittoria mi vuol parlare? Chè se tutte le vittorie degli alpini fossero state come quella dell'Ortigara, oggi non avremmo più alpini? » Ma io gli rispondo che se anche avessimo moltiplicato per dieci, per venti, per cento vòlte l'Ortigara, il risultato sarebbe stato sempre Vittorio Veneto, perchè Vittorio Veneto ebbe appunto la sua alba lontana all'Ortigara, quando demmo al nemico la netta precisa impressione della nostra volontà di vittoria!

L'animo dei combattenti.

Ma con quale animo si preparavano i combattenti a questa terribile azione?

Nove mesi durò la preparazione, dal settembre al giugno, lunga, meticolosa, imponente. Nove mesi, durante i quali gli alpini costruirono innumerevoli strade, preparando la via del loro Calvario; scavarono una fitta rete di trincee e di camminamenti, e trainarono fino lassù quasi duemila bocche da fuoco. Nè ad essi sfuggiva naturalmente l'imponenza della preparazione, e ben sapevano che si preparava un'azione in grande stile.

Ma pure, calmi come sempre, lavoravano e cantavano. Cantavano... e posso assicurarvi che le loro canzoni non erano tutte bellicose, anzi, al contrario, erano per la maggior parte canzoni pacifiche. Cantavano il mazzolin di fiori, ed altre canzoni serene, nell'eco delle quali passava, con accorata nostalgia, il ricordo della casa lontana, del breve orto, della famiglia... E qualcuno lassù mi chiese: — Ma come? cantano questi alpini? E cantano queste canzoni? Ma quale spirito bellicoso è in loro?... — Non capiva, il poveretto disfattista, che appunto perchè cantavano così quegli alpini sarebbero poi andati all'assalto e sarebbero morti, perchè la vita che così ritornava ad essi col flusso dei ricordi, che li ghermiva potente come il flusso del mare, era la ragione stessa del loro valore, perchè la piccola casa lontana difendevano essi, combattendo, la piccola casa lontana, visione del loro ricordo.

E la notte sul dieci, la notte precedente l'attacco, un ufficiale, fanciullo di vent'anni mi chiamò a sè e mi chiese: « Conosci tu le nostre canzoni? ». Io risposi che non le conoscevo, perchè ero giunto da pochi giorni al Battaglione. « Allora, disse, senti questa, com'è bella! « E nella notte alta, piena di misteri e scintillante di stelle, steso su di un tronco d'albero spezzato, quel fanciullo cantò, cantò per me solo, « La madre di un alpin ».

Egli era alla vigilia della sua immolazione. E sentiva bisogno, egli, giovanetto, di dire a me, di lui più anziano, e sacerdote, attraverso la dolcezza di quella canzone, che lassù, dove tutto avevamo già dato, dove di tutto ci eravamo già spogliati, ancora una cosa c'era da dare, ancora una spogliazione c'era da fare: quella della nostra carne, della carne dataci dalla madre nostra, perchè l'anima salisse più leggera, verso la vetta e verso la vittoria!... « Ci rivedrem lassù! » E certamente egli rivedeva, nel ricordo, la madre, ritta sulla soglia di casa sua, che lo salutava, con le mani levate in alto, come a trattenerlo, come a difenderlo; e poi le braccia ricadevano, desolatamente, e si serravano al seno, e lei ribeveva le lacrime che le sgorgavano, desolatamente, e perchè non le vedesse lui, il fanciullo che partiva, e che in quella notte indimenticabile m'insegnò, con la dolcezza di un canto, che vi è per certe anime perfette un divino dono del presentimento, che le fa forti e le fa pure e le fa serene, anche quando in fondo al cuore cantano disperatamente tutte le canzoni della giovinezza e la carne sembra ribellarsi al sacrificio orrendo...

« Ci rivedrem lassù ».

L'olocausto.

E venne l'ora dell'attacco.

Dietro a noi scattarono urlando le duemila bocche da fuoco italiane, tempestando le posizioni austriache; davanti a noi era l'inferno del fuoco nemico; sopra di noi il cielo univa la sua battaglia alla battaglia della terra; e ai piedi dell'Ortigara ai piedi della montagna tremenda tutta fuoco e fiamme, era la massa delle fiamme verdi, ventidue battaglioni, i più belli, i più gagliardi, i più forti, calmi, sereni, tranquilli, come un immenso mare senza schiuma.

E salivano, salivano i fianchi poderosi della montagna urlante, nella notte fragorosa di scoppi, illuminata dai razzi e dai riflettori; salivano calmi, in mezzo alla ridda infernale dei proiettili, punto impressionati dall'aspetto sinistro delle vette minacciose e inaccessibili, subitamente apparenti e scomparenti nelle livide luci del magnesio. « Pazzi! » parevano dire le vette ostili, freddo atroci; « pazzi, se credete di salire quassu! »

Ma gli alpini calmi, salivano senza guardarle senza levare il capo, e non per la paura, ma perchè sentivano che certe conquiste non si fanno coi piedi, non si fanno con le mani, ma si fanno duramente, trascinandosi in ginocchio, come si conquista un Calvario!

Perchè fu un Calvario, quello, o Signori, per gli Alpini, e i loro sventurati fratelli Fanti e Bersaglieri, un Calvario su cui lasciarono venticinquemila fra morti e feriti!

La Vittoria,

Nove giorni durò il combattimento, dal 10 al 19. E finalmente, il mattino del 19, tra le sette e le otto, con una gloria radiosa di sole, gli Alpini occuparono la vetta più alta dell'Ortigara!

Ah! Signori, non vi è donna amante il cui possesso dia la piena gioia che noi provammo in quel momorto, in cui possedemmo, in cui abbracciammo, in cui stringemmo follemente, quella cima maledetta e benedetta ad un tempo, abbarbicandoci alla sua erba riarsa e bruciata dalle cannonate, stringendo tra le mani il suo pietrame casico infecondo, ma che ci dava l'ebbrezza della vittoria e un senso di sconfinato immenso amore di Patria, perchè in quei quattro sassi, per la cui conquista avevamo profuso tutto il nostro sangue, noi vedevamo l'imagine della Patria nostra, che è povera, o Signori, perchè ha tanta montagna che non produce nulla, ma che appunto perchè povera noi amiamo, chè non solo si ama la Patria che tutto dà, che tutto facilita, perchè ricca, perchè potente, ma anche e forse più si ama la Patria per cui si tribola e si soffre!

La lotta suprema.

Per sei giorni le truppe alpine vittoriose si mantennero con tenace volontà, sulle posizioni conquistate. Ma erano veramente intenibili. Tutti i cannoni dell'Austria sembravano concentrati contro di noi, e nella confusione dei varii attacchi e contrattacchi non solo i cannoni nemici sparavano su di noi!

— A questo punto del suo discorso, la terribile posizione di quegli alpini, avanzo dei battaglioni immolati, è resa con scultoria efficacia dall'oratore che riesce a dare all'uditorio la sensazione diretta di un manipolo di prodi, attaccati con le unghie e coi denti al tetto della Patria e che sente ogni giorno più che le forze vengono meno e che l'appoggio scivola sotto —

Ma la notte dal 24 al 25 giugno fu il « Dies irae ».

Tutti i cannoni austriaci, tutti i cannoni italiani, quasi quattromila bocche da fuoco, che i giorni precedenti avevano distribuito il loro fuoco su 13 chilometri di fronte, quella notte lo concentrarono su soli due chilometri e mezzo! Fu la notte dello spasimo orrendo! Fu la notte illuminata a giorno dalla luce degli scoppii continui, incessanti, la notte tragica in cui non vi fu metro quadrato di terreno che non fosse battuto dalle cannonate, frugato, schiantato, sconvolto, notte di terrore stupefatto, in cui alla luce di ogni scoppio e di ogni lampo i difensori superstiti vedevano la propria faccia riflessa nella faccia stravolta dei compagni!

E non fuggirono!

Perchè fuggire era morire, perchè resistere era morire da alpini!

E finalmente, la mattina del ventisei giugno, dopo quella notte, dopo un giorno intero di contrattacchi supremi, venne l'ordine del ripiegamento.

Solo allora l'Ortigara fu abbandonata, dalle truppe, ma non dai memori cuori! E noi ci ritorniamo, ed io ci ritorno ogni anno, dice Padre Bevilacqua, perchè quel monte, dai ricordi tremendi, è il nostro simbolo e il nostro orgoglio!

Il reduce,

« Ho finito, Signori, conclude l'oratore, la nostra ora l'abbiamo vissuta! » Noi siamo ritornati dalla guerra, e chiudiamo nei nostri cuori un tesoro di memorie e di ricordi. Ma una grande tritezza è rimasta nell'animo nostro. Ed io vorrei, tutte le volte che il ricordo mi assale, aprire (come dice una canzone andalusa) il mio vecchio mantello sdruscito e stendermici sopra e dormire... Perchè sentiamo un grande bisogno di rientrare in noi stessi, di appartarci, di isolarci.

Noi ci sentiamo come prigionieri della vita quotidiana nella quale siamo rientrati, che costruisce tutt'attorno all'anima nostra un muro, che sale sale sale e ci imprigiona, e sentiamo dentro al nostro cuore, come uno sbattere nervoso d'ali imprigionate.

Perchè i giovani d'oggi hanno altri ideali, altri fantasmi da inseguire; e ci accusano di ripetere troppo spesso i nostri racconti di guerra, di parlar troppo delle nostre glorie, delle nostre memorie. Forse è perchè diventiamo vecchi, ma non son passati che sette anni, e le ferite dell'Ortigara sono ancora là, aperte, chè invano le benda, pietosa, la neve, per otto mesi dell'anno!

Ma la nuova generazione che sale è impaziente, ha nuove mète da raggiungere, nuove vie da percorrere! Ma noi sentiamo che abbiamo ancora una parola da dire a questa giovane generazione, in questo momento:

« La Patria, o giovani, non è un magazzino, dove tutto si compra e si vende, e dove anche ci si guadagna;

« la Patria non è un podere dove si semini la vigliaccheria di ieri, il tradimento di ieri, l'esonero e l'imboscamento di ieri per raccogliere, magari, il residuato di domani;

« la Patria non è neanche un tempio che si frequenti con troppa facilità e con troppa indifferenza, e che tosto si diserti, e si abbatta, e si sostituisca, se occorre, con un grande albergo di cemento armato;

« la Patria non è nemmeno un postribolo, dove in una notte tutto si disonora;

« no, Signori!

« noi che abbiamo scritto una storia che è tutta un'epopea,

« noi che abbiamo una nostra grandezza,

« noi che abbiamo una nostra nobiltà,

« diciamo ai signori senza aristocrazia, ai nobili senza tradizioni, ai frodatori di ogni valore,

« che sull'Ortigara abbiamo imparato a concepire la Patria come un altare d'immolazione! E che l'abbiamo amata e che l'amiamo per questo! »

❦

Il discorso è finito. Padre Bevilacqua ha parlato tutto il tempo con impeto e con passione, raccogliendo unanimi consensi da tutti i presenti, che ai punti più salienti del discorso l'avevano interrotto con frequenti applausi. E la chiusa è accolta con una ovazione interminabile.

Tutti gli alpini, con gli occhi lucidi, si avvicinano al loro arcivescovo che ha saputo ridire così bene la loro passione, per stringergli la mano, per ringraziarlo, per abbracciarlo. Poi, non sapendo come dar sfogo, alla loro riconoscenza, si mettono a cantare, come sull'Ortigara!

Alla commemorazione assistette un pubblico magnifico per quantità e per distinzione.

Erano intervenuti: un rappresentante del Prefetto, l'Ass. Comm. Dell'Ara per il Sindaco e la Giunta Comunale, il Gr. Uff. Donzelli per la Deputazione Provinciale, il Commendator Pizzagalli, Segretario Generale del Comune, un rappresentante della Curia, il Col. Musso, Comandante il 5 Alpini, varii Ufficiali superiori, rappresentanti il Comando del C. d'A. e della divisione e i Reggimenti di stanza a Milano, il signor Barbieri, Padre di una Medaglia d'Oro, l'avv. Boccardi per la Sezione di Verbano, l'avv. Erizzo della Sezione Ligure, il sig. Papesso della Sezione di Brescia, ecc. ecc.

Avevano aderito: S. A. il Conte di Torino, S. E. il Cardinale Arcivescovo, S. E. l'on. Bonardi, il Consiglio Comunale di Milano, S. E. il Gen. Cattaneo, i Gen. Modena, Rocca, Biancardi, Cazzagne, Stringa e Cornaro, le LL. EE. gli on. Gasparotto e De Capitani ed altri ed altri ancora.

Il Comando del Presidio aveva gentilmente concesso la Banda.

A proposito dell'Ortigara

Il numero 11 dell'« Alpino » contiene, al posto d'onore, un breve cenno commemorativo dell'Ortigara nel quale — premesso il nostro pieno consentimento colle conclusioni dell'autore — sono contenute alcune inesattezze di fatto che crediamo utile porre in evidenza, per quel senso di rispetto alla verità che, almeno da noi contemporanei, non deve mai venire abbandonato.

Anzitutto osserviamo che l'inizio della battaglia fu il 10 e non il 9 Giugno. E' quindi arduo giudicare che « già il giorno 9 la meravigliosa confusione d'idee che regnò negli alti Comandi durante tutta la battaglia, aveva ingiunto agli Alpini, che avrebbero proceduto oltre, di fermarsi sotto cresta in posizione critica esposti al fuoco concentrato del nemico ».

Noi sappiamo per lunga esperienza che la causa dei Comandi non trova mai — sopratutto da parte dei giovani — una serena ed equa valutazione di giudizio; riteniamo, però che, dopo sette anni, si possa ora almeno attenersi alla verità, la quale, in questo particolare, è precisamente al contrario di quanto asserisce il signor P. V. Nè può valere in argomento — con tutto il rispetto dovuto alla memoria di quel magnifico soldato ed alpino che fu il generale Oro — un parere diverso di quest'ultimo, che scrive su testimonianze assunte e non sulla scorta di dati personali.

Diremo dunque che, per un complesso di ragioni tutte vere, sacrosante, legittime, i battaglioni alpini del 9. Gruppo (colonnello Stringa) non furono in grado — dopo la brillante conquista della quota 2101 — di proseguire verso gli ulteriori obbiettivi dell'azione. L'eroico generale Stringa — al cui nome tutti gli alpini si possono e si debbono inchinare — è fortunatamente tuttora vivo e sano, a Milano, e può autorevolmente confermare questo importantissimo particolare.

Truppe fresche (e precisamente parte dei battaglioni Tirano e Spluga) furono spinte verso il passo di Val Caldiera, ma l'audace tentativo non fu coronato dal successo.

Gli alti Comandi tempestarono tutto il giorno i Comandi... meno alti per ottenere il proseguimento dell'azione, istituendo persino confronti poco simpatici colle attigue truppe della 29ª Divis. (che in un primo tempo avevano raggiunto Monte Forno), ma tutto fu vano, e dovettero *rassegnarsi*, di fronte alla impossibilità materiale, suffragata dalle gravissime perdite e dal contegno superiore ad ogni elogio tenuto da tutte le truppe impegnate nell'azione.

Giustissimo invece — e lo sottoscriviamo a due mani — il giudizio circa l'opportunità di ripiegare senz'altro il 10 Giugno, dato che l'azione non poteva essere sviluppata nel senso desiderato e previsto. L'occupazione dell'Ortigara, ridotta e limitata a se stessa, non valeva le ossa di un alpino. Certo però che tale giudizio ha il grave difetto di essere un giudizio dato *dopo*, a ragion veduta: se il signor P. V. fosse stato in quel giorno insignito della responsabilità e del comando dell'azione, in possesso cioè di tanti altri elementi di giudizio che noi non conosciamo e che sarebbe comunque troppo lungo elencare quì, come si sarebbe regolato?

Sorvoliamo sull'altra inesattezza, solo topografica, del tiro dell'artiglieria nemica dai Ponari e da Monte Forno: sono particolari che non spostano il senso del discorso.

Ci associamo invece *toto corde* allo spirito animatore dell'articolo ed alla sua conclusione, affermando che in quei giorni durissimi tutti fecero magnificamente il loro dovere. Lo fecero i 22 battaglioni alpini (e non 20) che noi non abbiamo perduti ma bensì immortalati, lo fecero le Brigate Piemonte e Regina, il 9. bersaglieri, gli artiglieri, i reparti del genio, sino alle modestissime ed anonime *centurie*. Tutti. Ed anche — e lo consenta il collega P. V. — gli alti Comandi, dei quali il più alto non era a Milano nè a Bassano, ma soltanto a Malga Pastori!

Colonnello *Atdo Cabiati*.

Sono molto grato al Colonnello Cabiati per queste sue righe che correggono alcuni errori dell'articolo di fondo del numero 11. Gli elementi errati del mio articolo erano stati tutti desunti da pubblicazioni consultate, e per tanto la rettifica viene opportuna.

Per quanto riguarda invece il mio giudizio sulla condotta della battaglia da parte degli altri Comandi, debbo, malgrado la stima che ho per l'egregio Contraddittore, insistere sul mio punto di vista perchè, sebbene un Generale Comandante in capo debba proporsi prima di tutto il raggiungimento degli obiettivi della battaglia, ad ogni costo, vi è pure un limite, giunti al quale si bilanciano le perdite coi risultati ottenuti, si preventivano le ulteriori perdite probabili e i risultati ulteriori sperabili, e... si decide se continuare a fondo, o ritirarsi.

Nel caso dell'Ortigara, tutti quelli che ne scrissero, tutti quelli che ne tornarono e ne parlarono con me, sono concordi nel dire che fu un macello continuato per venti giorni, per una impresa « inutile donnesa e mortale ». Quest'impressione di Paolo Monelli che prese parte all'azione è giustificata dall'ecatombe di alpini e di altre truppe (è vero che vi furono 25.000 uomini fuori combattimento) dal mancato conseguimento dell'obiettivo integrale, dalla dolorosa ritirata a cui si fu in seguito costretti.

Se il mio giudizio ha lo svantaggio di venire dopo sette anni dalla battaglia, il Generale che la dirigeva aveva il dovere di avere allora — combattimento durante — una più esatta percezione dell'inanità dello sforzo che le sue truppe compivano e non intestarsi a continuarlo, o ha il dovere di spiegarci, almeno oggi, per quali ragione credette di dover arrivare sino a quel maximum di olocausto. Giacchè effettivamente questa battaglia apparisce sempre meno chiara ai combattenti anche per l'oscurità in cui rimasero sempre avvolti i piani dello S. M. relativi ad essa; mentre le ragioni dell'insuccesso esposto dal Generale Cadorna nel suo libro aumentano, se mai, in noi, alpini, l'impressione dolorosa di esser stati inutilmente sacrificati.

Sarebbe, perciò, ottima cosa che venisse finalmente fatta una chiara esposizione dei piani, degli obbiettivi, e, soprattutto, dello svolgimento della battaglia: forse troveremmo in questa relazione (l'auguro sinceramente) più di una ragione per rettificare, almeno in parte, il giudizio unanimamente sfavorevole che espressero tutti i combattenti dell'Ortigara su quegli alti Co...andi.

Paolo Varnier.

La battaglia di Pielungo

Gli alpini della vecchia, gloriosa trentaseiesima Divisione, che difesero nelle ore estreme l'onore d'Italia sovra tutti, sentono premere nei cuori il vanto eroico.

I viventi e i morti Alpini si ricercano tutti in ispirito, si ritrovano nella gola terribile di S. Francesco, dove la leggenda parlerà di un Roncisvalle e di paladini novelli, che superarono il valore dei cavalieri franchi ed emularono gli ardimenti dei cacciatori garibaldini.

Dobbiamo dire combattimento o battaglia? S'io vedessi un troppo severo maestro d'arte militare nella fredda composizione storica dell'episodio straordinario, a tavolino, rimpicciolire, la ampiezza e la fatica di quello sforzo titanico, ah! che io chiamerei a raccolta una moltitudine di vecchi lupi de la montagna a testimoniare!...

La battaglia di Pielungo fu un urto di giganti consapevoli di morire e di salvare, morendo, l'onore de la stirpe.

Nella memoria di noi, che là fummo, resteranno impresse eternamente quelle giornate.

La difesa d'Italia, spinta da una marea irresistibile, era già rotolata al Piave; un gruppo di Alpini Fiementesi e Friulani abbandonati, inghiottiti ne le montagne dell'Alto Tagliamento, sbarravano ancora la marcia al nemico insolente: Alpini italiani contro alpini bavaresi: avanzi di pochi Battaglioni decimati, affranti, in dieci giorni di combattimenti continui, dalle marce, dal digiuno, contro un nemico più forte.

No, per l'onore del nome Alpino, non si fuggì! Nella conca di Pielunga, accerchiata dai monti e dal nemico addensato sui costoni, ai varchi, si sferrò la battaglia, l'urto tremendo dei nostri alpini, per aprirsi una via a valle.

Avanzi del Battaglione « Val Fella », indomito, nonostante una lunga disperata campagna da Sella Nevea, attraverso nevi e nemici; del Battaglione « Gemona », primo lanciato al sacrificio; del « M. Canin », battaglione bellissimo e solido di giovinezza montanara, fieramente provato ne la lotta che mai sostò, dal 25 ottobre; avanzi del « Pinerolo », morente, dell'« Ellero », nuovissimo e fatto di giovinetti, che la prima volta a Pielungo contemplarono la morte; vi ha benedetti Iddio, o sublime esempio di grandezza italica!

I morti numerosi tumulati nel vasto lungo campo di battaglia, dal vecchio confine al Tagliamento, le croci piantate su la nostra via dolorosa, segnano le soste, l'elevarsi del sacrificio e della gloria alpina.

Sono sei anni; sembra di narrare episodi di storie vecchie ancora sconosciute; di strazi, di eroismi, di ferit, che non si arrendono, di moribondi che incitano i validi; di uomini che cercano la mischia; di truppe che non cedono; di pochi, pochi superstiti, fuggiaschi per le selve e i monti; di un nemico trionfatore in un campo di cadaveri.

Ne le serate di novembre, uggiose e tristi per il freddo e le pioggie, i vecchi, vicino al fuoco, racconteranno ai nipoti questi fatti, come storie delle epoche eroiche; come le storie vere del Passo de la Morte, e della Maddalena, nel 1849, così quella del passo della Clautana, nel 1917!

Onde stimare lo sforzo compiuto nella battaglia durata da la mattina del giorno 5 Novembre, mattina, piena di sole e di disperazione, sino a notte grande del giorno 7, notte tempestosa e dolorosa, e combattuta da truppe in condizioni fisiche pietosissime, si guardi la distanza compiuta dal fondo valle dell'Arzino al Cimitero di Pradis, distanza conquistata metro a metro con sangue e sangue.

Non fu, no, una battaglia di armi, ma di cuori audacissimi, fortissimi.

Villa del conte Ciconi, cimitero di Pielungo, casolari Cedolins, cimitero di Pradis, sono luoghi di valore tragico.

Noi vi fummo, e abbiamo ancora nella fantasia dipinto l'orrore di quelle giornate tremende; nelle quali tutto ciò che corpo umano può dare, fu dato, e tutto ciò che cuore umano può osare, fu osato; e più oltre ancora, più oltre, ufficiali e soldati Alpini del Friuli invaso mostrarono, in una fratellanza sublime di valore e sacrificio, all'Italia trepidante, la grande misura di generosità colmata dal sangue nostro.

Alpini Friulani, quanti là fummo, e superstiti salimmo il calvario della cattività, e quanti sopportarono la persecuzione ne la fuga, nei nascondigli, fra i monti, pensiamoci tutti, oggi!

Pensiamo; e, riguardando ne la fantasia il vecchio nostro alpino dal sorriso beffardo e buono, solo di lui, diciamo che il cappello piumato, stinto, sporco, che non deponemmo nemmeno sotto lo sventagliare de la mitraglia, ha coperto la testa di ferro dell'esercito italiano!

Pensiamo ai nostri Morti e scriviamo con lettere immense: Siete vivi, eterni!

Ai nostri battaglioni morenti ed a Pielungo colpevoli di eroico suicidio, a noi vinti, il nemico ha reso gli onori sul campo.

Ogni ufficiale alpino della 36.ma divisione ha strappato dai giornali austriaci un brano del bollettino militare dell'8 novembre 1917 e lo porta seco per esserne orgoglioso!

« ...Nelle montagne gli Italiani opposero in molti punti ostinata resistenza. A sud di Tolmezzo, un valoroso gruppo Alpino, comandato dal capo della 36.ma Divisione, Rocca, riuscì a mantenersi diversi giorni, appoggiato alle opere di S. Simeone, contro gli attacchi sconvolgenti delle nostre truppe di montagna e degli alpini germanici.

Soltanto l'altro giorno i cannoni italiani cessarono il fuoco; il nemico vinto fece saltare le opere fortificate. I suoi tentativi per aprirsi un varco attraverso il nostro accerchiamento, fallirono.

Dopo combattimento onorevole, il nemico depose le armi ».

Alpini, s'io aggiungessi una linea, non farei male?...

Carlo Bressani.

EL "BOCIA"

Ad una giornata movimentata era seguita una serata tremenda per uragano di vento e furia di tormenta.

Stavo rannicchiato nella piccola caverna illuminata debolmente da un lumicino ad olio improvvisato con l'involucro di una bomba: il fumo nerastro che si sprigionava dalla fiammella si confondeva e perdeva in quello bianchiccio che emanava da un braciere ove bruciavano pochi sterpi, nel mentre un persistente, monotono gocciolio rompeva timidamente il silenzio del luogo.

Attendevo ansioso il ritorno di una mia squadra di uomini che si era spinta alle trincee di Pizzo Razea, quando avvertii passi che si avvicinavano sulla neve e dopo poco vidi comparire il mio sottufficiale all'ingresso della caverna, ostruendola tutta con la sua corporatura da omone.

« *Xe quà un Bocia* », mi disse semplicemente con l'aria di chi non sa ne cosa fare nè consigliare.

Domandai di vedere il ragazzo, e prima una esile voce dalle spalle del sottufficiale mormorò un timido « son qui » indi, una personcina, avanzando come poteva, venne davanti a me e si mise in posizioni del più perfetto attenti.

Capii subito di chi si trattava, e cioè di uno dei tanti ragazzi che sotto le armi, e sopratutto negli Alpini si trovavano a disagio per motivi di salute e soffrivano e passavano i loro giorni un poco in linea e molto all'ospedale.

Il bocia che era davanti a me era prima in una compagnia mitragliatrice alpina, poi era passato all'ospedale, poi era tornato alla sezione poi ancora all'ospedale ed ora lo mandavano a me affinchè lo adibissi a servizi leggeri.

Ebbi compassione di quel giovinetto, dagli occhi lucidi, dal colorito pallido, e non ebbi coraggio di mandarlo nelle caverne cogli altri uomini, nelle caverne già piene di soldati che dormivano pesantemente o destinate ad accogliere quelli gelidi di cui attendevo il ritorno.

Dissi pertanto al ragazzo di restare nella mia spelonca e di mettersi in quello che noi chiamavamo tavolo, ma che non era altro che un coperchio di cassa di galletta più o meno genialmente adattato. Come il cane cui si usa carrezza, si insinua festante fra le gambe di chi benevolo ha posato la mano sul suo ruvido pelo, così il bocia, liberatosi in fretta dei suoi fardelli, si intrufolò soddisfatto sotto il tavolo. Subito sentii che cercava una posizione un po' comoda — cosa che là dentro io cercavo invano da una diecina di giorni — indi non si mosse più; solo dopo un paio di ore udii un bisbiglio sommesso ed uno schioccar represso di baci... Il bocia pregava.

Al domani, quando aprii gli occhi, vidi già il ragazzo davanti a me. Egli mi guardò timido, sgranò i suoi occhi scuri e sussurrò timido il suo « Son qui ».

Cosa farne del bocia?!...

A due passi dalla linea nemica tutti i servizi sono faticosi e tutt'altro che lontani dal pericolo: così per un paio di giorni il bocia non fece altro che stare a vedere il lavoro degli altri. Poi, a poco a poco, nacquero le occupazioni anche per lui: divenne un po' la mia ombra, un po' il servitore di tutti: si addossarono insomma a lui quegli incarichi che a tutta prima perchè numerosi possono sembrare molto e troppo ed in sostanza son nulla.

I miei soldati, quasi tutti di età tale da poter esser padri del giovinetto, si affezionarono presto al bocia ed evitarono sempre che si esponesse a forti fatiche o pericoli; credo però che eccezione fatta per me, quale Comandante di Compagnia, del furiere e di qualche altro, nessuno conoscesse neanco il nome di lui, in quanto il semplice appellativo di bocia era più che sufficiente per designarlo e per chiamarlo. Egli era il *bocia* per eccellenza. Ed il bocia aveva sorrisi e buoni modi per tutti: gli altri lo trattavano come figlio, egli usava con tutti il rispetto che si deve ai padri. Qualche capriccietto lo fece, dovuto sopratutto all'età, ed è memorabile quello che sferrò quando, per il soverchio ritardo ad arrivare, temeva che fosse andata smarrita o in altre mani una lettera di... Pierina, la quale lettera doveva contenere niente di meno che una fotografia. La lettera poi, come Iddio volle, giunse, ed allora noi tutti — era un pomeriggio tepido e godevamo un raggio di sole — assistemmo ad una vera esplosione di gioia... infantile.

Il bocia aveva un'anima di fanciulla: non gli mancava però nè il coraggio, nè l'ingegno, nè una certa qual signorilità di modi.

Quello che sotto il tavolo doveva essere il suo giaciglio per una notte, divenne il suo posto permanente nelle ore di riposo, ed alla sera sovente faceva lunghe chiacchierate con me: mi parlava del suo paese, gruppetto di case perduto sui monti dell'Appennino Parmense, dei genitori suoi, di Pierina, del parroco, di un bosco fatato, di diverse feste memorabili, di questo e di quello, e di tutto con abbondanza di particolari ed in un modo tale che... presupponeva una mia completa conoscenza di persone e cose, e con una profusione tale di riferimenti e parentesi che verso la fine del discorso uno dei due finiva per dormire od il bocia quasi quasi non ricordava più l'argomento principale.

Il suo discorso cadeva sovente su di una Madonna delle Rose della quale era molto devoto e sui prodigi che aveva compiuto: la miracolosa Vergine, fra l'altro, aveva guarito la sorella del parroco da una specie di tumore. Pierina un tempo dalla difterite, salvato Chiara ed il Cavaliere (chi saranno stati costoro?) da un incendio spaventoso ed anche alla Madonna delle Rose egli si era rivolto per entrare negli alpini anzichè in fanteria.

Francamente anche a me la di lui ammissione negli Alpini sembrava molto miracolosa. Era così delicato.

Come un birbo, era amante di fiabe e di leggende, e nelle adunate presso i fuochi se il bocia parlava era per domandare una di queste storie di cui i veneti hanno ricchissimo repertorio.

Però se il discorso cadeva sopra argomenti che riguardavano da vicino, era raro che il giovinetto non uscisse con una solita frase imparata da qualche giornale od in qualche concione militare:

« *La nostra fede di Alpini — fiamma pura alimentata da purissimo sangue — nulla mai ha perduto del suo splendore* ».

E la persona si ergeva, voce e gesto acquistavano qualche cosa di solenne, l'esile figura assumeva un'apparenza di robustezza e di forza. La frase alta, sonante era sempre la stessa, gli altri la ascoltavano sempre con soddisfazione e rispetto.

Tutto sommato nella mia compagnia il bocia stava benissimo ed aveva quel certo trattamento di favore, che era stato consigliato per le sue condizioni di salute e nella speranza di un rafforzamento progressivo delle sue forze.

Ma il bocia, dopo un paio di mesi, cominciò a deperire sensibilmente, rapidamente. Aumentammo tutti le cure e le attenzioni, ma il deperimento era costante ed impressionante ed ogni nostro sforzo inutile. Egli si ostinava a non voler subire visite mediche, ma una sera io sentii il dovere di affidarlo ad un Sottufficiale perchè lo accompagnasse dal tenente medico e gli fosse passata una visita generale.

Andò... tornò il bocia e si mise davanti a me sull'attenti ma con la testa bassa:

— Mi mandano nuovamente all'ospedale — sussurrò e due lacrimoni comparvero sui suoi occhi. Lo confortai ed egli stette ad udirmi senza guardarmi. Quando credevo di averlo tranquillizzato, con aria di grande sconforto ripetè:

— Mi mandano all'ospedale... — e pianse.

Andò a prendere tutte le sue cose e ritornò per congedarsi.

Pianse ancora; mi guardò per un momento solo con quello sguardo buono e languido senza posa ed affettazione, e come ultima prova di quel misto di affetto e rispetto che aveva per me, mi afferrò rapidamente una mano e la baciò.

Baciò tutti; poi se ne andò e non ebbi mai più notizia di lui.

Al domani con sopresa trovai in una tasca del mio pastrano una medaglina sacra che tante volte gli avevo vista al polso.

Povero ragazzo! Che la Madonna delle Rose abbia protetto la sua giovinezza pallidissima!

(Val Scanzze - Sasso di Asiago).

Gennaio 1918.

A. F. P.—

La ricostruzione del battaglione Pieve di Teco

La ricostituzione del Battaglione Pieve di Teco, di cui demmo notizia nel nostro N. 10, ha, naturalmente, riempito di gioia e di legittima soddisfazione i suoi superstiti.

Uno di questi, il Maresciallo Moltedo Martino, attualmente in congedo, ed abitante a Chiappa (La Spezia) ci dirige una lettera piena di affetto per il vecchio Reparto glorioso ora risorto, e ci invia, in segno di giubilo per la sua ricostituzione Lire 100 da destinare 50 all'« Alpino » e 50 al Contrin.

Segnaliamo l'atto simpaticamente alpino dell'egregio consocio, che dà così una tangibile prova del suo attaccamento al Battaglione, al quale fa l'augurio di venir comandato da Ufficiale Superiore che provenga dal Battaglione già disciolto, « la mente « ed il cuore del quale più facilmente « correranno ai compagni che mancano per chiamarli ad un'adunata « ideale con una lapide nella Caserma di Pieve di Teco ».

L'Alpino è lieto di portare a conoscenza dei superstiti del Teco la gentile idea del Moltedo, perchè essa venga raccolta e, possibilmente, tradotta in atto.

Sarebbe una giusta e bella rievocazione dei morti del Pieve di Teco, una santa rivendicazione del loro onore, una dolce soddisfazione ai loro Parenti, un bell'atto di fede alpina.

Un allegro ricordo di guerra

Il Battaglione Val Cordevole del 7. Alpini nella primavera 1916 teneva una compagnia a riposo a Fuchiade (Passo di S. Pellegrino); quasi ogni giorno un conducente con diversi asinelli scendeva in paese e ritornava la sera con carico di viveri, legna, ecc. Una sera, uno dei somari, non rientrò cogli altri ed il giorno dopo il Colonnello Turano di un reparto di artiglieria da campagna, ivi vicina, rimandava all'accampamento degli alpini il somarello recante nel basto un foglio coi seguenti versi:

1. Regg. Art. Campagna - 3. Gruppo
Al Maggiore Cav. Olivo Sala
Fuchiade.

E' venuto un asinello
a bussare al nostro ostello
stava solo per la strada
col bastello senza biada.
E ci ha detto il somarello:
« Mi lasciò un alpino bello
fra la neve per la via...
triste sorte è questa mia ».
L'accogliemmo... da fratello.
« Ora », ha detto l'asinello,
« Vo' 'tornare alla magione
presso il caro battaglione! »
Provvedete in conseguenza
che il campion della pazienza
torni lieto e... soddisfatto
dei... regali (!)... che ci ha fatto!

Nel Natale di Roma 1916.

BRIGADOI.

Albe ed aurore

Pinerolo.

Domenica 8 giugno parte del Consiglio Direttivo di questa Sezione si è recato a S. Germano Chisone ove il consocio Rag. Rosia si era interessato per la formazione del gruppo.

Accolti dalla banda cittadina e ospitati gentilmente nei locali della Società Operaia, alla presenza delle autorità e di numerosi alpini convenuti per la circostanza anche dai paesi vicini, si è proceduto all'appello dei nuovi soci collettivi costituenti il primo Gruppo di quella importante zona alpina della valle del Chisone.

Dopo si sono distribuiti alcuni sussidi agli orfani di guerra alpini più bisognosi del Comune di Premollo.

In seguito hanno parlato brevemente il Rag. Rosia, il presidente della Società Operaia, il signor Enrico Grilli neo capo gruppo, che ha ringraziato per il gradito incarico avuto.

Infine ha preso la parola l'avv. Cerutti, presidente dell'A. N. A. Pinerolese, il quale con felice sintesi ha spiegato ai presenti gli scopi e le finalità della nostra Associazione che si propone di riunire nel ricordo delle comuni fatiche e delle comuni glorie delle trincee e dei campi di battaglia, con sentimento di cameratismo e con vincoli di fratellanza, tutti gli alpini d'Italia.

Abbiategrasso.

L'inaugurazione della Sezione di Abbiategrasso.

Domenica, 13 corr. si è inaugurata ufficialmente la nuova Sezione di Abbiategrasso. E' un'altra Sezione di pianura che viene ad aggiungersi alle altre e che, ancora una volta, attesta la vitalità e la ragione di essere della nostra Associazione.

La cerimona è stata semplicissima ed ha lasciato soddisfatti i nuovi Soci egli invitati.

Al ricevimento ed al discorso inaugurale — svoltisi nel cortile del Castello Visconteo dove troneggiava uno zaino affardellato — intervennero la Sezone al completo, le Autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni post militari, nonchè un buon numero di cittadini.

Dopo il discorso tenuto dal Capitano Avv. Ernesto Re, i nuovi Soci si riunirono per un « rancio speciale ».

A coprire le cariche sezionali furono chiamati i Soci: Capitano Reina rag. Giuseppe, presidente; Tenente Rossi Emilio, segretario; Tenente Gallinelli Bernardo, cassiere; Tenente De Melgazzi dott. Giacomo, Sergente Goretti Giuseppe, Soldato Piana Giuseppe, Soldato Sereni Giuseppe, consiglieri.

Alla nuova sezione il nostro benvenuto ed i migliori auguri.

Torino.

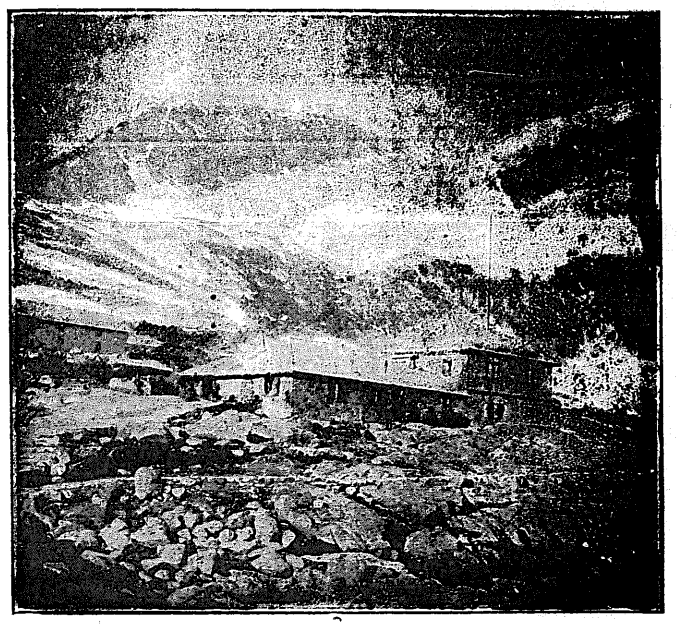
Torino. — L'attività della Sezione di Torino non si arresta mai. In questo giorni ha costituito un nuovo gruppo a Rivoli, di modo che in breve in ogni centro piemontese sventolerà un nostro gagliardetto.

Al nuovo gruppo « L'Alpino » invia un cordiale saluto.

LUTTI

I soci della Sezione Canavesana prendono viva parte alla sventura che ha colpito il consocio Giulio Beata con la perdita della sua piccola Orsola.

Programma del nostro Convegno



Rifugio Carcano in Val d'Avio, base della nostra Alpinopoli.
(Nello sfondo cima Venerocolo e passo Venerocolo).

GRUPPO A - ALPINOPOLI
23-31 Agosto

Sabato 23 agosto:

Brescia: partenza ore 16,40.
Cena al sacco a carico di ogni partecipante.
Edolo: arrivo ore 20,45.
Pernottamento.

Domenica 24 agosto:

Caffè e latte: ore 5,30.
Partenza da Edolo in auto: ore 6.
Arrivo a Temù: ore 7.
Arrivo all'Alpinopoli: ore 12.
Colazione.
Ricognizione nei dintorni
Cena.

Lunedì-Venerdì 25-29 agosto:

SOGGIORNO ALL'ALPINOPOLI
Ascensioni principali

Bocchetta dei Frati m. 2680, ore 0,40 — Punta dei Frati m. 3283, ore 2,20 — Passo Venerocolo m. 3151, ore 2 — Cima Verenocolo m. 3325, ore 2,40 — Passo Brizio m. 3147, ore 2.

Corno Bianco m. 3434, ore 4 — Adamello (per il Pian di Neve) metri 3554, ore 5 — M. Mandrone metri 3283, ore 3,30 — Passo della Lobbia Alta m. 3036, ore 3,30 — Lobbia Alta m. 3196, ore 4 — Cresta Croce m. 3207, ore 4 — Monte Fumo metri 3244, ore 4.

Carè Alto m. 3465, ore 10 — Corno di Cavento m. 3410, ore 8 — Crozzon di Lares m. 3354, ore 6,30 — Crozzon di Fargorida m. 3082, ore 6,30.

Traversate principali e di grande interesse:

A Ponte di Legno per il passo Venerocolo (m. 3151), della Tredicesima (m. 3169), dei Laghi Inghiacciati (m. 2935), Conca Mandrone (metri 2441), Passo Marocaro (m. 2910), Conca Presena, Passo Paradiso (metri 2573) Tonale. Variante dalla Conca Mandrone a Passo di Lago Scuro e Punta Lago Scuro, Prà dell'Orto e Sozzine.

A Pinzolo per Passo Brizio, Vedretta Mandrone, Pian di Bedole, Todesca Ragada, Val di Genova.

A Edolo per il Passo d'Avio (metri 2800), Lago Baitone, Val Malga, Sonico.

Il Comitato disporrà perchè un adeguato numero di guide e portatori sia a disposizione dei singoli partecipanti. Tale servizio sarà a carico di coloro che ne usufruiranno.

Sabato 30 agosto:

Commemorazione e scoprimento di una lapide a ricordo del Generale Carlo Giordana (medaglia d'oro): ore 10.
Colazione: ore 12.
Partenza dall'Alpinopoli: ore 14.
Arrivo a Ponte di Legno: ore 18.
Cena.
Pernottamento.

Domenica 31 agosto:

Caffè e latte: ore 7.
Congresso: ore 9.
Banchetto Ufficiale: ore 11,30.
Partenza in auto per Sella Tonale: ore 14.
Inaugurazione dell'Ossario: ore 15.
Partenza in auto per Ponte di Legno: ore 17.
Partenza in auto da Ponte di Legno: ore 18.
Arrivo ad Edolo: ore 18,45.
Cena: ore 19,15.
Partenza in treno speciale: ore 21.
Arrivo a Brescia: ore 24.

GRUPPO B - TONALE - VAL RENDENA - GARDA
30 agosto - 3 settembre

Sabato 30 agosto:

Brescia: partenza ore 11,25.
Colazione al sacco a carico di ciascun partecipante.
Edolo: arrivo ore 15,28.
Edolo partenza in auto: ore 16.
Ponte di Legno: arrivo ore 17.
Cena.
Pernottamento.

Domenica 31 agosto:

Caffè latte: ore 7.
Congresso: ore 9.
Banchetto Ufficiale: ore 11,30.
Partenza in auto per Sella Tonale: ore 14.
Inaugurazione dell'Ossario: ore 15.
Partenza in auto per Ponte di Legno: ore 17.
Saluto alla partenza degli amici del Gruppo Alpinopoli: ore 18.
Cena: ore 18,30.
Festeggiamenti.
Pernottamento.

Lunedì 1 settembre:

Caffè e latte: ore 7.
Partenza in auto da Ponte di Legno: ore 7,30.
Arrivo a Madonna di Campiglio: ore 11,30.
Colazione.
Passeggiate nei dintorni
Cena.
Pernottamento.

Martedì 2 settembre:

Caffè e latte: ore 6,30.
Partenza in auto per Madonna di Campiglio: ore 7.
Arrivo a Riva di Trento: ore 10,30.
Colazione.
Visita della città.
Cena.
Festeggiamenti.
Pernottamento.

Mercoledì 3 settembre:

Caffè e latte: ore 6.
Partenza in piroscafo da Riva di Trento: ore 7.
Arrivo a Salò: ore 10.
Partenza da Salò in tram elettrico: ore 11.
Arrivo a Brescia: ore 12,30.
Banchetto di chiusura, ore 13.
Scioglimento del V. Congresso.

1. — Partecipano al Convegno i Soci dell'A. N. A. Possono essere ammessi anche i non soci, purchè presentati da un socio.

2. — Le iscrizioni al Convegno sono valide soltanto se accompagnate dalla quota e dovranno pervenire *improrogabilmente non più tardi del giorno* 10 *agosto p. v.* indirizzate alla *ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI* - Piazza Duomo, 21 - Milano (2).

3. — Il numero degli iscritti, per necessità di organizzazione, è limitato a 120 per il gruppo A (Alpinopoli) ed a 150 per il Gruppo B (Tonale-Madonna di Campiglio-Garda-Brescia).

4. — Il Comitato si riserva la facoltà di chiudere le iscrizioni anche prima del 10 agosto qualora fosse raggiunto il limite massimo di iscrizioni fissato, ed in caso di forza maggiore di rinviare e di sospendere l'adunata. Solo in quest'ultimo caso esso rimborserà agli iscritti l'importo della quota versata, con deduzione delle spese già sostenute dal Comitato stesso.

5. — La quota d'iscrizione è di:
Gruppo A: L. 350 per i Soci e L. 370 per i non soci.
Gruppo B: L. 250 per i Soci e L. 270 per i non soci.
L. 500 per i Soci che intendono prendere parte a tutt'e due i Gruppi e L. 530 per i non soci.
Il versamento della quota dà diritto:
a) alla partecipazione al Convegno-Congresso.
b) all'artistico distintivo appositamente coniato.
c) al magnifico libro del consocio Capitano Patroni « *La Conquista dei Ghiacciai* » edito, sotto gli auspici dell'A. N. A., dalla Casa Editrice l'Eroica.
d) alla tessera per i ribassi ferroviari dalla stazione di partenza di ogni singolo iscritto fino a Brescia e ritorno sulle FF. SS. e sulla Ferrovia Secondaria Brescia-Edolo.
e) ai servizi automobilistici, appositamente predisposti, da Edolo a Ponte di Legno, Tonale e ritorno per il Gruppo A.; da Edolo a Riva di Trento, al piroscafo Riva di Trento-Salò, ed alla tramvia Salò - Brescia per il Gruppo B.
f) al vitto ed alloggio per tutta la durata del Convegno, secondo le indicazioni del programma-itinerario.

6. — Il Convegno avrà luogo con qualsiasi tempo. Il Comitato si riserva la facoltà di introdurre tutte quelle modificazioni che le condizioni di tempo e le circostanze rendessero necessarie.

Ogni Gruppo sarà suddiviso in squadre a seconda del numero degli iscritti. I reparti dovranno conservare la loro formazione per tutta la durata del Convegno, allo scopo di facilitare l'assegnazione dei mezzi di trasporto, delle località di pernottamento e la distribuzione dei pasti.

La scrupolosa ubbidienza, unitamente alla più amichevole collaborazione, sarà dovuta ai Capi Gruppo ed ai Capi Squadra designati dal Comitato.

Il Comitato declina ogni responsabilità per incidenti derivanti dalla inosservanza delle presenti norme.

NB. — *Sollecitare le iscrizioni per agevolare il lavoro di organizzazione.*

Commissione assistenza

Il Banco di Napoli ha bandito un concorso a due posti d'ingegnere.

Le domande dovranno essere presentate entro le ore 16 del 5 luglio p. v.

Chi volesse concorrere può prender visione delle modalità del concorso presso la nostra sede, la quale anche ne invierà copia ai richiedenti di fuori Milano.

Avvertiamo fin d'ora che sono titoli di preferenza — a parità di condizioni — le benemerenze acquistate in guerra.

Scarponcini

I consoci: Serg. magg. Giuseppe Lanza della Sezione Verbano, partecipa con gioia agli amici la nascita di una graziosa scarponcina.

Lovato Armando di Bologna, di una bella bambina a nome Elisabetta.

Scotton Giovanni di Crevoladossola di un futuro alpinotto a nome Giuseppe.

Pattaroni Brizio di Domodossola di una scarponcina a nome Adelia.

Lello Ramorino di Firenze del suo primogenito, Paolo, magnifico alpinotto.

L'Alpino invia a tutti cordiali auguri e ringraziamenti per le oblazioni.

Parecchi soci non hanno ancora pagato la quota per l'anno in corso. Tale ritardo intralcia assai la regolare amministrazione, e siamo certi che, per quell'affezione sempre dimostrata alla nostra Associazione, provvederanno subito a mettersi in regola.

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
Capit. sottoscr. L. 3.000.000 - vers. L. 2.500.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-362

SEZIONE VENDITA;
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Scala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISETTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Da Imperia.

Il Gruppo Sanremo

Domenica 25 maggio u. s., gli alpini del Gruppo Sanremo, della Sezione Alpi Marittime, si lanciarono alla conquista di monte Bignone.

Partiti col loro gagliardetto alle 4 dalla Città, in folto gruppo di 35 gitanti, con il Consiglio Direttivo al completo, seguendo da buoni Alpini la linea di massima pendenza, dopo tre ore e mezza raggiunsero la vetta del bruno mastino che si erge a nord est di San Remo.

Di lassù, ove lo sguardo spazia quasi all'infinito su territorio italiano e francese, essi lanciarono per l'aere i canti di guerra dell'alpino la cui eco si diffuse nelle sottostanti vallate.

Fra i gitanti, il Capo Gruppo Ramorino, animoso guerriero dal petto quadrato, che possiede il dono di una magnifica voce, rievocò nei suoi canti, tutta un'epopea di vita vissuta, che fece palpitare i petti di tutti i presenti che gli fecero coro.

Cessati i canti un «vecio» della brigata, il maresciallo Sala, vera tempra di alpino, lesse un discorso che riuscì una vera orazione nella quale egli dopo avere esaltato il sacrificio dei gloriosi fratelli caduti per la Patria, lodò il Consiglio Direttivo per la bella iniziativa presa e colse l'occasione per rivolgere a nome di tutti i soci del Gruppo un cordiale saluto al Presidente Capitano Cav. Brev il quale sta per lasciare San Remo.

Da Monte Bignone il Gruppo si diresse su Baiardo, amenissimo villaggio delle prealpi liguri, ove giunto, con pensiero scarpone, ma non per questo non meno gentile, si raccolse silenzioso presso il monumento degli Eroi baiardesi ove depose fiori di omaggio al loro sublime sacrificio.

Cessata la mesta cerimonia i componenti il Gruppo si adunarono a banchetto all'albergo Baiardo, dopo il quale, gli scarponi, alternando i canti e le danze, attrassero l'ora del ritorno.

Alle 16,30 la carovana seguendo l'itinerario prestabilito si diresse su San Romolo, località alpestre di villeggiatura sulle falde di M. Bignone, poscia, a tarda sera, raggiunse per la nuova carrozzabile la città di San Remo.

Il «vecio».

Da Pinerolo.

Allo scopo di ricordare perennemente i Battaglioni Alpini del circondario di Pinerolo che presero parte alla grande guerra, la locale Sezione, col pieno consenso delle superiori autorità militari, ha deliberato di collocare in varie località, sei lapidi in onore dei suddetti battaglioni i cui nomi gloriosi: Pinerolo, Val Pellice, M. Granero, Fenestrelle, Val Chisone, Monte Albergian, risultano già scolpiti nella targa commemorativa del cinquantenario degli Alpini, posta all'angolo esterno della Caserma Vittorio Emanuele II.

La prima di dette lapidi, gentilmente offerta dal comm. Catella Oreste di Torino, Maggiore Alpino in congedo, verrà inaugurata quest'anno nella zona dei 13 laghi e la medesima sarà dedicata al battaglione che porta il nome di questa città al quale, com'è noto, venne concessa di recente la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

«Il battaglione Pinerolo incaricato in circostanze difficili ed avverse di proteggere il ripiegamento di altri reparti, tratteneva con cosciente ardire e sereno sprezzo del pericolo il nemico preponderante di forze e di mezzi finchè, votato alla morte, fece intero sacrificio di sè alla Patria sempre nobilmente e generosamente servita. Si distinse sempre per fulgido valore, indomita costanza, salda disciplina. — M. Mirlivrh, giugno 1915; Valle Resia, 26-29 ottobre 1917; Tagliamento, 2 novembre 1917; Pielungo, 5 novembre 1917; Monte Dagli, 6 novembre 1917».

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma della cerimonia che, salvo imprevisti, si svolgerà domenica 13 luglio e alla quale sono invitati a partecipare le Autorità e tutti gli alpini, specialmente quelli che ebbero l'orgoglio di appartenere al glorioso Battaglione Pinerolo. Inoltre potranno prender parte alla adunata alpina i simpatizzanti e le varie società sportive turistiche e militari del circondario.

Si avverte fin d'ora che non si potrà pernottare nei ricoveri militari dei 13 laghi pel fatto che i medesimi saranno occupati dai battaglioni alpini che eseguiranno i tiri collettivi in quella zona.

Da Chieri.

L'inaugurazione del gagliardetto della Sezione.

Domenica, 25 maggio, la locale sezione ha inaugurato la sua nuova smagliante fiamma con una magnifica festa che è stata tutto un inno allo spirito di cameratismo ed al sentimento patriottico.

Prima di iniziare la loro festa, i bravi Alpini chieresi hanno portato al Camposanto il loro omaggio di fiori ai Caduti.

L'adunata era stabilita alla stazione ferroviaria per l'arrivo del treno delle 9. Vi si trovarono molte società di Chieri, le Scuole regie, tutte con bandiera e parecchie società dei Comuni limitrofi. Altre ne giunsero col treno e con esse arrivarono pure il Commissario prefettizio colonnello Amici, il colonnello Faracovi, comandante il terzo reggimento Alpini, il colonnello Guasco di Bisio, il più anziano dei colonnelli alpini, il colonnello Violante, che gli Alpini chiamano affettuosamente *papà*, la rappresentanza della Colonia Chierese a Torino col suo gagliardetto e numerosi Alpini.

La banda Excelsior, che prestava servizio, ha salutato l'arrivo degli ospiti colle note della marcia degli Alpini. Si formò subito un lungo corteo con a capo un numeroso stuolo di Alpini chieresi in licenza, indossanti il grigio-verde. Seguivano la banda Excelsior, le autorità giunte col treno, la sezione chierese della Associazione Nazionale Alpini numerosa, le sezioni di Torino, Asti, Susa, i gruppi di Chivasso, Caselle, ecc. tutti con fiamma, la locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, coi gruppi dei mutilati, dei padri, madri, vedove, orfani dei Caduti in guerra, il Comizio veterani di Chieri, la sezione Combattenti di Pino Torinese, Alpini di Arignano, Baldissero, Bottigliera d'Asti, Cambiano, Marentino, Pessione, Poirino, Riva, Santena, la sezione Artiglieria di Montagna di Torino, la Società Carabinieri in congedo, la Società di Tiro a Segno Nazionale, il R. Liceo Ginnasio Cesare Balbo, la R. Scuola complementare e numerose società operaie di Chieri, tutte con bandiera.

Il corteo percorse vie Roma e Vittorio Emanuele addobbate ed imbandierate. Iscrizioni di evviva agli Alpini pendevano dalle piante e si leggevano in striscie affisse ai muri. Prima mèta dei festanti è stata la chiesa di S. Bernardino, dove il cappellano militare alpino cav. don Giuseppe Sona, decorato al valore militare, celebrò la messa e benedisse la nuova fiamma.

Ne è stata madrina la signora Morra, madre di un eroico ufficiale caduto in guerra, e padrino un valoroso combattente alpino il sig. Giuseppe Berruto decorato di due medaglie d'argento e di una di bronzo al valor militare.

Dal pronao della chiesa, sul quale sovrastavano quattro grandi orifiamme tricolori, parlarono alla folla degli intervenuti, il cav. don Sona, il commissario prefettizio colonnello Amici e l'oratore ufficiale avv. Edgardo Minoli della sezione dell'A.N.A. di Torino, tutti applauditissimi.

Ricomposto il corteo, si avviò al Municipio, dove il commissario prefettizio ricevette i festanti rivolgendo loro belle parole di circostanza. Gli rispose il capitano Alfredo Bruni per l'Associazione Alpini. Fu quindi servito il vermouth d'onore.

Alle 12 precise ben 200 commensali sedevano a lieta mensa sotto la vasta tettoia che è il cortile dell'Albergo dei Tre Re trasformata in gran salone da pranzo. Notiamo alla tavola d'onore la madrina signora Morra, il padrino sig. Berruto, il presidente dell'Associazione Alpini di Chieri cav. dott. Buschetti, il rappresentante dei mutilati signor Ferdinando Martano, il colonnello Violante, il sig. Francesco Ecclesia, vice-presidente del Comitato dei festeggiamenti, il sig. Morra, il cav. don Sona, il maggiore Garino, presidente dell'A.N.A. di Torino.

Il sig. Pasquale Varesio ha servito un ottimo ed abbondante rancio speciale, mentre i commensali, alpini di tutte le età e di ogni grado, fraternizzavano con schietto cameratismo e parte di essi allietavano il simposio coi canti del reggimento.

Alle frutta ebbe subito la parola il maggiore Garino, che, chiamato a Torino da precedenti impegni, doveva partire. Portò il saluto della sezione madre, la cui iniziativa è lieto sia stata seguita anche dai commilitoni chieresi colla formazione della sezione informata ai principii di apoliticità ed all'ideale di cameratismo che è stata rafforzato dai sacrifici della trincea. Nel reclutamento regionale sta la ragione della fratellanza degli Alpini. Non si chiede la tessera di alcun partito, purchè non si rinneghino le nostre tradizioni ed i principii sacri della Patria. L'Associazione Alpini è una casa spirituale, entrando nella quale ci spogliamo di ogni abito materiale di basse passioni per elevarci a ideali nobili e sereni. Propone un telegramma augurale alla signora Varesio, suocera di due alpini, che è degente in una clinica (applausi ed approvazioni).

Segue poi il capitano Bruni che legge le numerose adesioni pervenute, fra cui quella del Presidente Generale dell'A.N.A., avv. Cassola di Milano; parlano ancora il rappresentante dei Combattenti e dei Mutilati, il Co. Faracovi, comandante il 3.o Alpini, il Co. Violante, don Sona e il sig. Blanchard, rappresentante le Famiglie dei Caduti.

Sorge infine il presidente della Sezione di Chieri, cav. dott. Pilade Polledro per porgere a tutti il più vivo ringraziamento; ringrazia la madrina, mamma di un giovane e valoroso ufficiale caduto, il padrino decorato al valore militare, i colonnelli Guasco, Faracovi e Violante. Manda un caldo fraterno saluto a tutti gli scarponi ed invita alla sede per una biccherata.

La quale riuscì — oltre a ogni dire — abbondante di vino, risuonante di canti.

Da Domodossola.

Ancora non è spento l'eco della festa di Calice, che Pallanzeno suona adunata. Il 6 luglio il Gruppo Pallanzeno inaugura la sua Fiamma Verde — dono gentile della sig.na Clementina Chiossi — mentre i Gruppi Crevoladossola, Ornavasso, Formazza e Villadossola (di nuova costituzione) attendono il loro turno.

Alpini Ossolani, le fatiche sono numerose, ma... canta che ti passa... nessuno deve mancare.

Programma.

Ore 13,30: Adunata a Domo presso il socio Gatti Giovanni, piazza della Chiesa.

Ore 14: Partenza per Villadossola — Saluto al nuovo e forte Gruppo;

Ore 14,30: Marcia Villadossola-Pallanzeno. La fanfara dei nostri forti e giovani Alpini e la musica di Pallanzeno hanno assunto il compito d accompagnare i nostri canti;

Ore 16: Benedizione e inaugurazione della Fiamma Verde, madrina sig.na Clementina Chiossi. Discorso ufficiale del nostro socio onorario Gen. Giovanni Chiossi;

Ore 17: Spuntino alla scarpona — allegria alpina.

Chiusura della festa e ritorno.

Da Omegna.

L'Adunata Verde.

Favorita da un tempo magnifico e secondata da quell'entusiasmo che è ormai diventato abituale nelle riunioni alpine si è svolta domenica la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo Cusiano della Sezione Verbano dell'A.N.A.

Omegna tutt'imbandierata e festante, con le vie attraversate dalle caratteristiche salutazioni scarpone, di buon mattino attese gli ospiti.

Affluirono le sezioni e gruppi di Domodossola, Varallo, Scopello, Novara; i gruppi della Sez. Verbano al completo col gagliardetto sezionale in testa: Premeno, Pallanza, Fondotoce, Gravellona Toce, Bieno, Cossogno, Trobaso, Luino, con forti rappresentanze; Associazioni Combattenti, Mutilati, Reduci, Fasci, Sportive, Operaie ed una schiera interminabile di alpini delle valli cusiane, scesi già alla «loro» festa in abiti festivi o di lavoro, accompagnati dalle famiglie, dalle mogli, sorelle, madri nel caratteristico costume valligiano.

Due musiche: la «Verdi» di Omegna e la magnifica fanfara alpina dell'«Intra», alternavano inni e marce alpine, incrociando tutt'Omegna e riempendola di vivacità e di movimnto.

Dopo il ricevimento nel grande cortile alberato dell'«Oratorio», dove fu distribuito il vermouth d'onore, si compose il lunghissimo corteo che con alla testa la bandiera del Comune scortata dal Sindaco sig. Giuseppe Beltrami e da altre autorità (Sottoprefetto, col. Scandolara, on. Gray, sopravvenuto nella mattinata, gen. Chiossi, cap. Bellani e Melli dell'«Intra» cons. prov. Lippolis, ecc.) e tutti i gagliardetti alpini, sfilò per le vie di Omegna, plaudenti ed affollate, sino al Monumento ai Caduti.

Qui, dinnanzi all'altare da campo officiato dal parroco Mons. Geri, ebbe luogo la messa: seguì la benedizione del gagliardetto cui era madrina la madre di due alpini caduti ed una orazione di saluto che Mons. Geri con feconda ed ispirata parola volle rivolgere agli alpini ed ai combattenti.

Prese poi a parlare l'avv. Renzo Boccardi, oratore ufficiale della cerimonia. Brevemente, con alpina energica sobrietà di parole, disse del significato italiano della festa, delle finalità dell'A.N.A., delle ragioni che fecero scaturire dal travaglio della guerra alpina la necessità di questa particolarissima ed inimitabile associazione che è famiglia e focolare per tutti gli alpini d'Italia e che a tutti apre le sue file di devota e serena disciplina alla Patria. Rivendicò all'Associazione, agli Alpini, che furono sempre superbamente apolitici (ritenendo sufficiente essere italiani, anche senza tessere di partito) il diritto, che oggi è un dovere, di ripetere in tutti i paesi ed in tutte le valli ed in tutte le piazze d'Italia la preghiera appassionata di Carlo Del Croix perchè cessino finalmente tutte le violenze, tutte le persecuzioni, tutte le ire e gli italiani ritornino fratelli nella pace libera ed operosa del lavoro, e le madri, le vedove, gli orfani, i mutilati abbiano nella Patria riconciliata il premio della loro devozione alla Patria.

Al discorso applauditissimo, seguì un poetico saluto porto a nome del Governo dal Sotto Prefetto di Pallanza, e poscia la colonna degli alpini si avviò alla villa Ackermann dove, per gentile concessione de' cav. uff. G. Cappia, ebbe luogo all'aperto nel magnifico parco un «rancio speciale» che senza discorsi, innaffiato da larghe libagioni asciugate immediatamente dal non meno largo salire di canti al cielo, portò la lietezza della giornata alpina ad un diapason indescrivibile.

(Basti dire che l'avv. Boccardi per essere più in alto volò, ospite degli idroplani intervenuti alla festa alpina, sopra Omegna!!!).

Alpini ed autorità (quest'ultime perfino meno inamidate dopo quel bagno di schietta fraternità alpina) si sparsero per Omegna stupita di tanto frastuono e di tanta giocondità. Sin che alla spicciolata ed a malincuore, sezione per sezione, gruppo per gruppo, dalle più lontane alle più vicine, presero la via del ritorno; non certo la via senza ritorno.

Il Gruppo Cusiano volle con gentile pensiero offrire all'avv. Boccardi un magnifico mazzo di fiori quale affettuoso omaggio al Presidente sezionale e collaboratore nella cerimonia.

Alla sera, nella luminaria e con le ultime fanfare e con lo spettacolo cinematografico «La guerra sull'Adamello» si chiuse la celebrazione che rimarrà fra le più caratteristiche e spontanee di Omegna.

Riposarono finalmente, e sugli allori dopo tanto lavoro e tante preoccupazioni gli operosissimi organizzatori: rag. Galli, presidente del Comitato e Isotta capo gruppo Cusiano, Baldioli, Bisetti, Lora, Pagani, Priotto, ecc., cui va il più cordiale compiacimento per la vibrante riuscita della manifestazione.

Da Luino.

FESTA DEGLI ALPINI A LUINO.

Il 29 Maggio u. s. nel giorno dell'Ascensione Luino ha dato convegno, in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto di gruppo, ai più degni assertori, per purità di fede e di devozione, di tutto quanto ascende, quali ben possono essere considerati gli Alpini d'Italia, dai morti sacri nei fulgidi eroismi, agli anziani superstiti di cento battaglie vittoriose, ai giovanissimi entusiasti e fedelissimi alla bella tradizione.

Il grido che chiamava a raccolta nel nome dei più santi ricordi e per il maggior fulgore della fiamma verde; che partiva dal cuore in cerca d'altri cuori fraterni, non inutilmente s'era sparso fra i paesi, nè aveva salito le valli.

Fratello alpino, esso diceva: «vieni»! Fratello «scendi»: vogliamo un giorno ancora ritrovarci, stringerci le mani, guardarci negli occhi, abbracciarci: vogliamo riandare assieme lontano nel passato; ritrovare le ore tutte di gloria e pur di dolore; far rivivere nel pensiero i volti dei nostri morti gloriosi per meglio amarli e venerarli: vogliamo far conoscenza da vicino con voi o Fratelli giovanissimi, per esaltare tutti assieme il nostro simbolo altissimo, la nostra devozione ed il nostro amore per la Patria e per ogni nobile scopo!

Ed i Fratelli ben, risposero «presente!» Numerosissimi vennero gli ex Alpini d'ogni

grado e d'ogni età, indrappellati sotto i gagliardetti delle diverse Sezioni e dei molti gruppi dell'A. N. A. intervenuti, od isolatamente. Ecco pure la graditissima rappresentanza degli Alpini effettivi: il Maggiore Esposito Medaglia d'Oro, ed i Capitani Pezzana e Priale del Battaglione Intra, colla fanfara del Battaglione stesso.

Per le vie imbandierate ed attraversate da iscrizioni «scarponi» fu un tripudio di verde e di tricolore, di cappelli alpini e di canzoni, che animarono simpaticamente la cittadina, che sorpresa ed ammirata partecipò tutta al sano e nobile entusiasmo nostro.

Alle ore 11 tutti gli intervenuti con fanfara e gagliardetto in testa si recarono al ricevimento ufficiale in Municipio, ove vennero offerti rinfreschi e l'Egr. Commissario Prefettizio Ing. Petrolo porse con bellissime parole il saluto ed il benvenuto della cittadina, ed al quale rispose vivamente ringraziando l'Avv. Stefano Giani Capo Gruppo luinese.

A mezzogiorno, all'aria libera, all'ombra di platani secolari, con innanzi agli occhi la visione splendida di lago e di montagna fu consumato il «rancio speciale» con la più schietta cordialità e la più grande animazione dei 300 partecipanti e che si chiuse naturalmente con non pochi discorsi fra i quali applauditissimi quelli dell'Avv. Boccardi presidente della Sezione Verbano, Capitano Rag. Dott. Mara e Capitano Bozzolo.

Seguì poi imponentissimo pel concorso anche di tutte le associazioni locali, della Musica Cittadina e di numeroso pubblico il corteo che attraverso le vie cittadine portò al Monumento ai Caduti ove l'ex Cappellano degli Alpini, Don Francesco Gallone, compì il rito religioso della benedizione del gagliardetto del quale fu madrina la signorina Martina Bonomi sorella del caduto Bonomi Giovanni insignito di medaglia d'oro ed alfiere il valoroso alpino Perego Innocente, decorato di medaglia d'argento.

Poi Don Gallone — l'apostolo degli alpini e l'assertore più puro e più degno delle virtù tradizionali degli scarponi — e l'Avv. Renzo Boccardi, — l'animatore instancabile della fiamma verde e dei suoi nobili ideali — parlarono con passione e commozione dei nostri morti e dei sopravvissuti, di generali e soldati, di umili e di titolati, tutti uniti e tutti uguali nella grande famiglia alpina, per il culto al passato glorioso, il perseguimento degli elevati scopi dell'Associazione, e l'esaltazione del dovere e dell'amore di Patria.

Alla sera al Teatro Sociale ebbe luogo una «serata verde» con proiezione della cinematografia «Battaglia sull'Adamello» che suscitò profonda ammirazione e commozione e con ammiratissimi assalti di boxe che si chiusero con un'esibizione del campione italiano Mario Bosisio che gentilmente e disinteressatamente prestò la opera sua, per la quale il Gruppo Luinese ringrazia vivamente anche a mezzo dell'*Alpino.*

Da Canzo.

Festeggiamenti per l'inaugurazione e benedizione del gagliardetto del Gruppo Alpino.

Il giorno 6 luglio avrà luogo in Canzo l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo Alpini; s'invitano pertanto caldamente tutti i Gruppi e le Associazioni a voler intervenire alla Cerimonia per renderla solenne e grande.

Programma.

Ore 10: Ricevimento dei Gruppi, Associazioni, Rappresentanze nel piazzale della Chiesa - Vermouth d'onore.

Ore 10,30: Adunata e formazione del corteo per recarsi in località detta «Tombo», celebrazione S. Messa e benedizione del Gagliardetto, gentilmente offerto dalla gentil signora Pierina Macchi Carcano, Patronessa del Gruppo.

Madrina: signora Teresa Valsecchi ved. Dal Toso (Alpino Caduto sul Monte Nero) - Officiante: Don Angelo Restelli, Capellano Militare del Battaglione Stelvio.

Ore 11,30: Riordinamento del corteo per la deposizione, in piazza Garibaldi, di una corona di bronzo a perenne ricordo sul Monumento dei Caduti.

Oratore ufficiale Magg. Prada Avv. Giuseppe.

Proseguimento al Parco delle Rimembranze - Deposizione di fiori ai Caduti canzesi - Canto degli aluni delle scuole (Leggenda di guerra).

Ore 13: Banchetto.

Ore 15: Grande matinée al Teatro Sociale.

Ore 16: Consegna al Comitato d'onore ed alle rappresentanze intervenute di una medaglia ricordo dei Gruppo di Canzo (conio speciale offerto dall'incisore sig. Fumagalli Luigi).

Distribuzione delle Medaglie agli Orfani di Guerra.

Ringraziamento e saluto agli intervenuti.

La festa sarà rallegrata dalla Fanfara Alpina di Caslino d'Erba e dal Corpo Musicale di Canzo.

Nella serata grande luminaria - Fuochi d'artifizio - Festival Campestre.

Il Comitato Esecutivo, sicuro interprete dei sentimenti di tutti gli scarponi canzesi invia ringraziamenti anticipati e saluti fraterni a tutti coloro che colla loro presenza vorranno rendere più imponente la patriottica cerimonia.

Il Comitato Esecutivo: Tenente Rusconi Giuseppe, presidente; Cav. Attilio Porroni, vice-presidente; Ing. Cav. Macchi Luigi, Rigamonti Alessandro, Citterio Marco, Riva Ariberto, Ceriani Edoardo, Colombo Carlo, Pina Filippo, Dal Toso Pietro, membri; Porroni Domenico, segretario.

Da Como.

Opera Monte Galbiga.

La Sezione di Como dell'Ass. Naz. Alpini si è fatta iniziatrice dell'erezione sulla Vetta del Monte Galbiga (1700) di una Cappella Votiva e di un Rifugio in onore dei Caduti del Lario e del Ceresio: con ricordo speciale al Batt. Alpino Val d'Intelvi.

Gli Alpini tutti della Regione sono impegnati per debito di solidarietà e di fratellanza e di gratitudine, a sostenere il progetto di un nostro vecchio Alpino. Occorre per tanto che ogni Gruppo si faccia iniziatore nella propria zona e nel limite del possibile di raccolta d'offerte:

a) di materiali;
b) di trasporti gratuiti degli stessi (che verranno indicati a suo tempo);
c) di danaro.

E' necessario esercitare influenza sull'Amministrazione Comunale e sulla Parrocchia; e sulle altre Associazioni locali, giacchè tutte le Autorità Civili, Militari, Religiose e Politiche indistintamente hanno dato la loro adesione.

Oltre ai giornali e alla Banca Popolare di Como è incaricato per il Comitato Esecutivo dell'A.N.A., Sez. di Como di ritirare le offerte il Primo Cap. Pozzi Giulio (Portici Plinio, 12) membro del Comitato.

All'opera dunque e con la tenacia nostra Alpina.

Da Lecco.

La nostra Sezione indice una grande adunata per il prossimo Luglio al Pizzo dei Tre Signori, diramando per l'occasione il seguente caloroso appello:

Alpini! Compagni d'armi!

Per i vincoli sacri di affetto che ci hanno sempre uniti vecchi e giovani Alpini, pel ricordo delle battaglie combattute e vinte, per la comunanza di lavoro e di sacrifici compiuti con profondo sentimento di dovere e di disciplina, per rievocare in liete giornate tanti ricordi della vita trascorsa insieme in pace ed in guerra, vi invitiamo tutti il 12-13 luglio alla *Grande Escursione al «Pizzo dei Tre Signori».*

Alpini! Fiore delle truppe d'Italia, vigili scolte ai confini della Patria e ai confini della vita civile, intessuta di opere meravigliose, creata da uomini forti nell'anima come Eroi, semplici come fanciulli, audaci e prudenti come soldati di razza, gagliardi e resistenti come il granito dei nostri monti, teniamoci stretti gli uni agli altri, ritorniamo a visitare i bianchi villaggi delle nostre valli, a godere l'estasi dei tramonti meravigliosi, la dolcezza delle albe divine.

Alpini! fiore delle genti d'Italia, affiancati gli uni agli altri, sentiremo ancora vibrare nel nostro spirito le fiere virtù dell'Alpino, e continueremo ad essere vigili scolte ai confini della Patria, vigili scolte ai confini della vita civile.

Da Brescia.

MAGGIOLATA DELLA SEZIONE DI BRESCIA E CAMUNA.

Giovedì 29 p. p., giorno dell'Ascensione, ebbe luogo la tradizionale maggiolata della Sezione di Brescia; mèta il Lago Moro sopra Corna di Darfo. La comitiva composta di oltre cento soci e loro famigliari, guidati dai membri della direzione avv. Camini e cav. Spagnoli arrivò con la ferrovia a Darfo alle ore 8 fraternamente accolta dai Soci della Sezione Camuna e da numerosi simpatizzanti. Dopo il tradizionale vermouth s'intraprese la non lunga salita che conduce al

....piccolo laghetto
cui fanno sponda dorsi di colline
che si specchian ne l'acqua, a lei do-
[nando
la tinta oscura dei fronzuti boschi.

Dopo la messa celebrata nella piccola chiesa di Capodilago dal Cappellano Don Barcellandi, i gitanti si suddivisero in numerose brigate delle quali alcune improvvisarono la mensa sul prato e sulla riva del lago altre, approfittando della cordiale e signorile ospitalità del consocio prof. cav. Bortolotti invasero la sua villa trasformandone ogni angolo in sala da pranzo. Consumate le provviste, dopo le solite fotografie non mancarono i «quattro salti» nella sala della villa; ma i direttori della comitiva, ligi all'itinerario stabilito, ordinarono la continuazione della marcia. Seguendo la sponda sinistra del lago si arrivò ad Angolo e quindi per Gorzone e Casino Boario si raggiunse Darfo rilevando le tracce dell'immane rovina prodotta dal disastro del Gleno.

Qui si svolse un'altra parte simpatica del programma: la consegna cioè di un ricco corredino offerto dalle Signore dei Soci della Sezione Bresciana alla piccola Alpina Cemmi, orbata dal Padre in quella triste giornata e adottata dalla Sezione Camuna. Raggiunta l'abitazione dell'orfana l'egregia Signora Spagnoli presentò il dono gentile ed il presidente avv. Calini con nobili parole illustrò il significato di fraternità e di cameratismo di tale atto. A lui rispose ringraziando il presidente della Sezione Camuna che invitò ad alzare il calice all'avvenire della piccola figliola adottiva ed alla prosperità delle due Sezioni. Salutata l'Alpina i Soci della Sezione di Brescia fra i canti giulivi degli Alpini furono accompagnati al treno, che partì fra gli scambievoli evviva e saluti di tutti gli Alpini soddisfatti della giornata trascorsa in lieta e cordiale compagnia.

Pieve di Cadore,

Riproduciamo volentieri il discorso tenuto da un vecchio soldato alpino della classe 1852, in occasione della grande adunata alpina del 1. giugno.

O Alpini, o Figli miei!!

Con sentimento d'amor verace io vi abbraccio tutti! Voi foste i fortunati che i tempi maturi chiamarono a dare il braccio in difesa della Patria cara; ed il braccio vostro fu di ferro e lo spirito vostro fu sempre in tanti mesi di guerra nobilmente Italiano. Se sapeste figli miei come ho sofferto nell'anno d'invasione, non per la fame, non per gli scherni del nemico, che nella vittoria effimera si credeva sicuro in casa nostra, bensì perchè con l'occhio velato di lagrime amare guardavo ogni giorno dal mio campicello i valichi Dolomitici dai quali mi parea vedere scendere trionfanti nel sole, nei canti, nel verde dei pini nani i miei Alpini! madidi di sudore col fucile e l'alpestock incrociati sulle spalle quadre, vera avanguardia forte d'Italia! Quanta passione! E quando Dio buono fece giustizia e ricompensò l'opera vostra tenace e l'Italia fu grande davvero come noi da giovani sognavamo, allora vi benedissi figli miei; dissi che ereditaste veramente il valore dei padri nostri e vidi il Calvi sorridervi ed abbracciarvi.

Compatite la mia povera parola povera come la mia coltura ma sincera come l'anima di tutti noi che in comune ci siamo allenati ad opere egregie e che poi voi figli miei avete effettuato.

Vi dirò solo questo per ultimo: E dolcezza grande per noi vecchi Alpini chiudere domani gli occhi nel bacio dell'Eternità fredda pensando che l'Italia è fatta, ma sopra tutto è fatta la coscienza degli Italiani.

W. Casa Savoia! W. l'Italia! Vivano per sempre gli Alpini, espressione fiera del prode Esercito Italiano!!

Belli Giuseppe, Veterano Alpino, 14.ma Compagnia Alpina, Classe 1852 - S. Vito di Cadore.

Da Trieste,

La glorificazione di Guido Corsi sull'Alpi Giulie.

Domenica, 8 giugno, ebbe luogo sul Iof-Fuart la cerimonia della delimitazione dell'area e l'inizio dei lavori del ricovero, che la Società Alpina delle Giulie erigerà sull'Iof-Fuart e al quale verrà imposto il nome dell'eroe triestino Guido Corsi, Capitano 7.o Alpini, caduto il 13 dicembre 1917 sul Grappa e decorato di medaglia d'oro.

Alla cerimonia partecipò col suo gagliardetto anche la nostra Sezione di Trieste.

Dopo una riuscitissima ascenzione sulla vetta del Iof, i partecipanti si riunirono sul posto dove verrà costituito il nuovo rifugio, i cui quattro angoli vennero segnati piantando in terra i tre gagliardetti dell'Alpina e quello dell'A.N.A. di Trieste.

Indi il presidente, ricordò ai presenti come essi in quel momento assolvessero un voto dell'Alpina, che ha deciso di fare ogni sforzo per erigere nuovi rifugi sulle Alpi Giulie ed imporre a ciascuno il nome di un'eroe triestino caduto sulla montagna, indossando la divisa dell'alpino.

Due anni or sono, egli disse, noi abbiamo glorificato sul Mangart la memoria del nostro Sillani, maschia figura di cospiratore e di soldato, oggi rendiamo onore su questa vetta al combattente di monte Cima e del Cauriol, al volontario insignito della più alta onorificenza militare, caduto alla testa dei suoi alpini nei giorni in cui l'Italia aveva chiamato a raccolta tutti i suoi figli per l'estrema salvezza.

Fra breve apriremo agli alpinisti due altri ricoveri di montagna: uno sul versante meridionale del Canin e lo intitoleremo a Ruggero Fauro, il giovane apostolo della nostra fede antica, l'altro, nel vallone sotto la parete settentrionale dell'Iof-Fuart e lo dedicheremo alla memoria di Luigi Pellarini, il giovanetto scappato da casa per arruolarsi negli alpini, e morire nelle tragiche giornate del 1916, sugli altipiani di Asiago.

Se le forze ci basteranno continueremo la nostra opera e tutti i nostri alpini caduti avranno la lor glorificazione sulle alpi Giulie, e le piccole case disperse nella immensità della montagna saranno la meta di devoto pellegrinaggio da parte di tutti coloro che li hanno amati in vita e ne hanno apprezzato il sacrificio.

Il nostro dott. Timeus diede poi lettura del seguente magnifico messaggio del Sindaco di Trieste:

«In nessun altro modo più bello e più pieno di significazione ideale, poteva l'Alpina delle Giulie onorare il nome di Guido Corsi, il figlio di Trieste, valoroso tra i valorosi, se non intitolando al suo nome e conservando alla sua memoria il nuovo rifugio su le eccelse vette dell'Iof-Fuart, superba vedetta delle Giulie, onde per tanta gloria d'azzurro si domina con lo sguardo e con lo spirito così vasta parte di territorio, oramai e per sempre italiano.

Alla bella cerimonia di domenica, che riconsacra il nome di un glorioso caduto e riconferma le belle tradizioni dell'Alpina delle Giulie, invio il mio assenso commosso e singolo, in una all'augurio che codesta associazione, nel nome delle memorie nostre più care, possa avviarsi a sempre più superbe altezze, e a più ardimentose intraprese. Voglia codesta direzione accogliere, nell'incontro, l'espressione della mia migliore osservanza».

Le belle parole del Sindaco suscitarono una profonda commozione nei presenti che volsero un gentile pensiero di saluto e di riconoscenza al primo cittadino di Trieste.

Venne data poi la lettura dei seguenti telegrammi, spediti più tardi da Cave del Predil:

«Al comando del battaglione Feltre - Posando prima pietra Rifugio capitano Corsi Società Alpina delle Giulie rende omaggio erooico battaglione Feltre che portò nostro compagno sulle vie della gloria per la redenzione di Trieste e per la grandezza d'Italia».

«Alla signora Angelina Corsi - Nel glorificare sulla montagna Guido Corsi pieghiamo devotamente nostre bandiere dinanzi alla madre magnifico eroe triestino».

«Al grand'uff. Carlo Banelli - Dalle Alpi Giulie dove esaltiamo eroico sacrificio Guido Corsi inviamo reverente saluto padre nostri volontari, glorificatore nostri caduti».

Quindi l'avv. Chersich consegnò al costruttore del rifugio un bossolo metallico contenente una pergamena con sopra miniati la situazione, la data e il nome del nuovo rifugio con le firme di tutti i presenti all'atto, perchè lo immurasse nelle fondamenta.

Gli alpinisti discesero quindi a un piccolo cantiere dove si stanno squadrando le travi per l'ossatura del rifugio e dove ebbero l'assicurazione da parte dell'imprenditore, che il lavoro di costruzione e la copertura del ricovero seguirà entro il mese di settembre. Discesero quindi a Cave del Predil per proseguire per Tarvisio e Trieste.

Al telegramma diretto dall'avv. Chersich al battaglione Feltre, il comandante del reparto tenente colonn. Rossi rispose colle seguenti nobilissime parole: «Miei alpini inviano fervido augurio cotesta Società, mentre ringraziano Vossignoria per aver ricordato eroico Corsi, gloria fulgida battaglione Feltre e d'Italia».